

Aspetti geofisici e climatici

La Francia (nome ufficiale *République Française*, Repubblica Francese) è uno stato dell'Europa occidentale che confina: a nord-est con il Belgio, il Lussemburgo e la Germania; a est con la Germania, la Svizzera e l'Italia; a sud-est con il principato di Monaco; a sud-ovest con la Spagna ed il principato di Andorra. Le coste del paese, che hanno uno sviluppo di 3427 Km., sono bagnate a sud-ovest dal Mediterraneo e ad ovest dall'oceano Atlantico; a nord-ovest dal canale della Manica e dallo stretto di Dover, che la separa dal Regno Unito.

Oltre al suo territorio continentale, dalla forma simile ad un esagono, la Francia comprende: la Corsica, nel mar Mediterraneo; quattro dipartimenti (o regioni) d'oltremare (Guayana Francese in America meridionale; Martinica e Guadalupa nel mar dei Caraibi; Réunion nell'oceano Indiano); sette collettività d'oltremare (Nuova Caledonia, Polinesia Francese e isole Wallis e Futuna nel Pacifico meridionale; Saint-Pierre e Miquelon nell'oceano Atlantico; Mayotte nell'oceano Indiano; Saint-Barthélemy e Saint Martin, precedentemente dipendenti da Guadalupa, nel mar dei Caraibi); un territorio d'oltremare (Terre australi e antartiche francesi, nell'oceano Indiano). La superficie della Francia metropolitana, inclusa l'isola della Corsica, è di 543.965 km².



Figura 1 La Francia

Come si può facilmente vedere dalla figura 1, il territorio della Francia, la cui forma ricorda un esagono, può essere suddiviso in tre aree morfologiche, rappresentate rispettivamente dai rilievi orientali e meridionali, da un altipiano centromeridionale e da una vasta regione pianeggiante o lievemente ondulata che si estende a nord e a nord-ovest.

I rilievi francesi si dividono in due grandi tipologie geomorfologiche: le catene elevate delle Alpi francesi, del Giura e dei Pirenei, di origine recente; i rilievi di media altitudine del Massiccio Centrale e dei Vosgi, di origine più antica.

Una vasta sezione del sistema alpino occidentale segna a est il confine franco-italiano; qui si ergono una serie di massicci montuosi, tra cui il Monte Bianco (4.810 m), la cima più elevata d'Europa. Numerosi sono i valichi e i passi alpini, come il colle del Fréjus, i valichi del Monginevro e del Moncenisio. La catena del Giura, che si estende a nord delle Alpi e marca parzialmente il confine franco-svizzero, presenta

Francia

l'altitudine massima di 1.718 m nella Crê de la Neige; la catena è delimitata a nord dalla depressione di Belfort che collega i bacini dei fiumi Saona e Reno. La valle di questo fiume segna il confine con la Germania fino all'estremità nordorientale del paese. I rilievi che orlano la valle del Reno, formata da una fossa tettonica, corrispondono al massiccio dei Vosgi, la cui vetta più elevata è il Grand Ballon (1.424 m). Lungo l'intero confine con la Spagna si innalzano i Pirenei, la cui cima più elevata sul versante francese (il più ripido della catena) è il Pic Vignemale (3.298 m). La scarsità di valichi che attraversano i Pirenei, tra

cui il colle di Roncisvalle e del Tourmalet, ha sempre rappresentato un ostacolo ai collegamenti tra Spagna e Francia.

Il Massiccio Centrale, altopiano che occupa la sezione centromeridionale del paese, è separato dai rilievi orientali dalla valle del Rodano.

Quest'area è caratterizzata da formazioni vulcaniche chiamate *puy* (il Puy de Sancy, con i suoi 1.886 m è la vetta più elevata del mas-



Figura 2 I Pirenei si estendono lungo tutto il confine meridionale della Francia, dal mar Mediterraneo al golfo di Biscaglia. Le loro cime elevate formano una sorta di barriera naturale tra la Francia e la Spagna: il Pic de Vignemale (3298 m) è la vetta più alta dei Pirenei francesi.

siccio) e da altipiani calcarei profondamente erosi. Il massiccio si prolunga verso sud nei modesti rilievi della Cevenne, i quali si spengono nella pianura costiera che orla il golfo del Leone.

Nella sezione nordoccidentale del paese le valli dei fiumi Senna e Loira attraversano una regione pianeggiante, in larga parte alluvionale, particolarmente fertile, che prende il nome di Bacino Parigino; questa è delimitato a nord-est dalle Ardenne e a ovest dal Massiccio Armoricano. La pianura delle Fiandre include, in Francia, il dipartimento del Nord-Pas-de-Calais.

La linea costiera della Francia presenta pochi porti naturali. La costa settentrionale, bagnata dalla Manica e dal Mare del Nord, si articola in promontori, estuari e insenature minori che offrono scarse possibilità di ancoraggio, con l'eccezione del porto di Le Havre, sull'estuario della Senna. La costa atlantica ha invece un profilo irregolare nel tratto compreso tra la penisola della Bretagna e l'estuario della Gironda, mentre a sud è bassa e sabbiosa, ad esempio nelle Landes. Lungo la costa mediterranea orientale, movimentata dal rilievo che si spinge sino al mare, si trovano alcuni dei principali centri portuali della Francia; al centro del golfo del Leone si affaccia la regione paludosa della Camargue, formata dagli apporti deltizi del Rodano, mentre sul lato orientale dello stesso golfo si svolge il litorale roccioso della Costa Azzurra.

I quattro principali fiumi della Francia sono la Senna, a nord, la Loira, a ovest, il Rodano a est e la Garonna a sud-ovest. Con i loro numerosi affluenti, questi fiumi costituiscono un'importante ed estesa rete idrografica collegata grazie a un denso reticolo di canali, tra cui il canal du Centre e il canal du Midi. Il Massiccio Centrale funge da spartiacque per i principali corsi d'acqua tributari della Manica – che riceve le acque dei bacini della Senna e della Somme – del Mediterraneo – in cui sfocia, nel golfo del Leone, il Rodano – dell'Atlantico – che riceve la Loira e la Garonna. Il Reno, come la Mosa, scorrono solo in parte sul

Francia

territorio francese e sfociano nel Mare del Nord. Altri importanti corsi d'acqua sono inoltre la Saona, l'Isère e la Durance, affluenti del Rodano, la Charente, che sfocia nel golfo di Biscaglia, la Dordogna, che confluisce con la Garonna nell'estuario della Gironda, e alcuni dei principali affluenti della Senna: la Marna, l'Oise e l'Yonne. Tra le superfici lacustri del paese vi sono il lago di Ginevra, francese per gran parte della sponda meridionale, e il lago di Annecy.

Il clima transalpino, generalmente temperato oceanico, presenta in alcune regioni notevoli difformità: così il clima particolarmente mite delle regioni costiere mediterranee con-

trasta con quello gido e ventoso delle regioni orientali. Le

temperature lungo la costa atlantica sono determinate dall'azione delle correnti oceaniche e dei venti provenienti da ovest, mentre all'interno, in particolare nella regione nordorientale, inverni rigidi si alternano a estati calde, com'è tipico dei climi continentali.

La temperatura media a Parigi, il cui clima è condizionato dagli influssi atlantici, è di 3 °C a gennaio e di 18 °C a luglio; a Lione la temperatura estiva è leggermente più elevata. La media annua delle precipitazioni varia nelle diverse regioni ed è compresa tra i 2.000 mm annui delle aree montuose più elevate e i circa 500 mm delle regioni mediterranee e del bacino di Parigi. Lungo la costa atlantica la media delle precipitazioni è di circa 1.000 mm. Nelle regioni meridionali soffia spesso il mistral, un vento forte, freddo e secco incanalato dalla valle del Rodano, alimentato dalla differenza di pressione tra le aree interne e l'area mediterranea.

La flora francese presenta le tipiche varietà dell'Europa continentale che vanno dalle specie proprie dell'areale artico-alpino sino alle formazioni della macchia mediterranea (*gariga*). Le foreste temperate rappresentano l'associazione vegetale tipica e ricoprono il 28,3% della superficie del paese; queste sono composte da latifoglie quali castagno, faggio, carpino, quercia e, a quote più elevate, da conifere.

La fauna, come generalmente in tutta l'Europa occidentale, comprende pochi esemplari di grandi mammiferi, tra i quali i più comuni sono il cervo e la volpe. Nelle regioni alpine si trova il camoscio, mentre il lupo e il cinghiale sopravvivono in alcune aree boschive. Tra gli animali di piccola taglia figurano il porco spino e carnivori della famiglia della donnola; rettili quali la vipera, la lucertola e la tartaruga vivono soprattutto nelle regioni meridionali. Ben rappresentata è l'avifauna, che presenta una grande varietà di specie, sia stanziali sia di passo: la Camargue ospita tra l'altro colonie protette di fenicotteri. Le specie ittiche più diffuse nelle acque marine sono il merluzzo, l'aringa, lo sgombro, la sarda e il tonno.

La Francia vanta una lunga tradizione in materia di conservazione ambientale, risalente al Medioevo, quando vennero adottati i primi provvedimenti per la salvaguardia di alcune foreste. La prima legislazione



Figura 3 Con i suoi 4.810 m di quota il monte Bianco è la vetta più alta d'Europa. Situato al confine tra Italia, Francia e Svizzera, è ricoperto da numerosi ghiacciai, che si estendono complessivamente per circa 650 km².

in materia di protezione ambientale risale agli anni Trenta del XX secolo; da allora le autorità governative



Encarta Enciclopedia, Jean Paul Nacivet/Leo de Wys, Inc.

Figura 4 Una distesa di vigne nella Champagne, la zona di produzione del più famoso vino spumante del mondo. Il monaco francese Dom Pérignon, vissuto nel XVII secolo, è ritenuto l'inventore del particolare metodo di lavorazione delle uve, detto champenoise. La maggior parte dello champagne in commercio è prodotto con i vitigni delle zone di Reims e di Epernay.

Per migliorare la qualità delle risorse idriche si prevede la realizzazione di nuovi impianti di trattamento delle acque e l'imposizione di tasse sull'inquinamento. I principali centri urbani sono interessati dal fenomeno dell'inquinamento atmosferico causato



Encarta Enciclopedia, Pat Groves/Corbis

Figura 5 Una delle numerose riserve naturali situate nella regione francese della Camargue. In questa zona pittoresca e selvaggia, caratterizzata dalla presenza di estese lagune, vivono molti animali allo stato brado.

dall'emissione dei gas di scarico dei veicoli e dalla

combustione dei combustibili fossili, sebbene grazie allo sviluppato settore nucleare la Francia sia uno dei paesi industrializzati con il minor livello di emissioni di anidride carbonica. Parte del patrimonio forestale del paese è minacciato dalle piogge acide; di rilievo anche i problemi legati alle discariche abusive di rifiuti e all'inquinamento dei litorali.

francesi hanno approvato varie normative in materia per proteggere le risorse ambientali del paese e salvaguardare i diversi habitat. Il 3% (2004) del territorio del paese è soggetto a tutela ambientale; numerosi sono infatti i parchi nazionali e le aree protette costiere, lacustri e marine. La Francia possiede inoltre 10 Riserve della biosfera sotto la tutela dell'UNESCO.

L'inquinamento idrico determinato dagli chi urbani e industriali interessa alcuni dei principali fiumi della Francia.

La Francia ha ratificato la Convenzione sui luoghi patrimonio dell'umanità e la Convenzione di Ramsar sulla salvaguardia delle zone umide; il paese partecipa inoltre ad accordi internazionali in materia ambientale tra cui quelli sull'inquinamento atmosferico, sulla vita marina, sui cambiamenti climatici, sui rifiuti tossici e nocivi, quelli per la protezione dello strato di ozono, delle specie in via d'estinzione e la salvaguardia delle foreste tropicali e delle balene.

Demografia

La Francia ha una popolazione di 61.083.916 abitanti (2007), con una densità media di 112 unità per km². La distribuzione della popolazione, piuttosto irregolare, vede il bacino di Parigi raccogliere circa 1/5 della popolazione totale. Nel 2005 la popolazione urbana ammontava al 77% del totale. La Francia, che dopo la seconda guerra mondiale aveva assistito a un notevole incremento demografico dovuto al ritorno in patria di cittadini emigrati nelle colonie e all'affluenza di manodopera straniera, registra oggi, come molti altri paesi industrializzati, un basso tasso di crescita demografica (0,33%).

Il paese divenne terra d'immigrazione già alla fine del XIX secolo, quando accolse un cospicuo flusso migratorio proveniente soprattutto dall'Italia, dalla Germania, dal Belgio, dalla Polonia, dalla Russia e dalla Spagna; nel corso del XX secolo il flusso migratorio ha visto aumentare il numero di immigrati provenienti dalle ex colonie del Maghreb, dell'Indocina e dell'Africa subsahariana. La comunità straniera, stanziata prevalentemente nella regione parigina, contava nel 1990 circa 3,5 milioni di individui, di questi, 1,3 milioni provenienti dalla comunità europea e 2,2 milioni di provenienza non comunitaria. Nel 2007 il tasso d'immigrazione del paese era pari allo 0,70 per mille.

Lingua ufficiale del paese è il francese, parlato dalla maggioranza della popolazione. Numerose sono le minoranze linguistiche quali il bretone in Bretagna, il basco e il catalano nella regione dei Pirenei, il còrso in Corsica; l'alsaziano, un dialetto tedesco, in Alsazia e Lorena; nel sud del paese è inoltre diffuso il provenzale, nelle Fiandre il fiammingo. La forte immigrazione dei paesi del Maghreb fa sì che l'arabo sia ampiamente diffuso (circa 2 milioni di parlanti). Nel mondo sono circa 122 milioni gli individui francofoni, distribuiti prevalentemente in Belgio, Svizzera, Canada e nei paesi ex coloniali dell'Africa.

La società francese è fortemente laicizzata e solo una piccola parte pratica la religione professata. Il cattolicesimo è la religione più diffusa (75%); le altre principali confessioni sono l'islamismo (5%), il protestantesimo (2%) e l'ebraismo (1%). Nel 1905, a causa dell'opposizione popolare contro l'influenza esercitata dalla Chiesa cattolica nella politica e nel sistema educativo pubblico del paese, fu abolito il concordato del 1801; tale atto sancì la fine del riconoscimento ufficiale, da parte dello stato, dei culti religiosi.

La Francia ha un tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta pari al 99%. Il suo sistema scolastico è erede di una tradizione che risale in gran parte alla Rivoluzione Francese e si basa su istituzioni ereditate dal Medioevo, tra cui la celeberrima Università di Parigi.

L'opera di centralizzazione dell'amministrazione scolastica, con l'attribuzione allo stato dei poteri fondamentali in materia di istruzione, fu iniziata da Napoleone tra il 1806 e il 1808. Il sistema educativo moderno si basa su alcune leggi promulgate tra il 1881 e il 1886 per volontà di Jules Ferry, ministro dell'Istruzione, che assicurarono l'istruzione pubblica gratuita e obbligatoria, interamente sotto il controllo dello stato. Tra le riforme in seguito apportate vi furono l'istituzione dell'insegnamento gratuito nelle scuole secondarie e tecniche; la separazione di Chiesa e Stato in materia di educazione nel 1905; la legislazione che prevede il sovvenzionamento alle scuole private, comprese quelle di natura religiosa, nel 1951 e nel 1959; infine, nel 1959, l'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni d'età. In risposta alle forti rivendicazioni degli studenti, nel 1968 il presidente Charles De Gaulle e il suo governo approvarono alcune riforme. Nello specifico, il nuovo sistema eliminava il controllo centralizzato, da parte del ministero dell'Istruzione, dei bilanci, dei curriculum e delle assunzioni degli insegnanti, per creare unità didattiche ai diversi livelli, trasferendo alle facoltà il controllo del corpo insegnante e concedendo agli studenti un mag-

gior potere di intervento in merito alle decisioni riguardanti la vita universitaria. I centri di istruzione francesi sono stati presi ad esempio in tutto il mondo come modelli accademici. Tra i principali istituti di insegnamento universitario di fama mondiale si ricordano l'Università di Parigi, l'École de Hautes Etudes en Sciences Sociales, l'École Nationale Supérieure des Beaux Arts, l'École Nationale d'Administration, l'École Normale Supérieure e il Collège de France.

Divisioni amministrative e città principali

La Francia metropolitana comprende ventidue regioni, a loro volta divise in novantasei dipartimenti. Le regioni sono: Alsazia (*Alsace*), Aquitania (*Aquitaine*), Alvernia (*Auvergne*), Bassa Normandia (*Basse-Normandie*), Borgogna (*Bourgogne*), Bretagna (*Bretagne*), Centre, Champagne-Ardenne, Corsica (*Corse*), Franca Contea (*Franche-Comté*), Alta Normandia (*Haute-Normandie*), Ile-de-France, Linguadoca-Rossiglione (*Languedoc-Roussillon*), Limosino (*Limousin*), Lorena (*Lorraine*), Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Piccardia (*Picardie*), Poitou-Charentes, Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Rodano-Alpi.

Parigi non è solo la maggior città della Francia ma, fin dalla nascita dello stato nazionale, è il cuore della vita economica, amministrativa, politica e culturale del paese; a partire dalla metà del Novecento è stata tuttavia avviata una politica di sviluppo dei numerosi centri urbani disseminati nell'Esagono atta a controbilanciare il ruolo centralizzatore della capitale. Oggi la Francia annovera diverse città popolate e dinamiche, con funzioni preminenti, tra cui Marsiglia, importante centro portuale sul Mediterraneo; Lione, specializzata soprattutto nella produzione tessile; Tolosa, centro industriale e commerciale; Nizza, rinomato centro di soggiorno turistico; Strasburgo, porto sul Reno e centro industriale e commerciale; Nantes, sede di zuccherifici e cantieri navali; Bordeaux, centro portuale e di produzione vinicola; Montpellier, centro commerciale e manifatturiero.

Economia

La Francia è uno dei sette paesi più industrializzati del mondo, un tempo paese prevalentemente agricolo, ha conosciuto un primo sviluppo industriale nel XIX secolo, con la valorizzazione delle aree minerarie del Nord e della Lorena, la nascita dell'industria tessile e altre attività legate ai rapporti commerciali con i suoi vasti domini coloniali; tuttavia la sua piena affermazione come grande paese industriale moderno si è avuta dopo la seconda guerra mondiale, quando il governo varò una serie di piani di sviluppo ad ampio spettro destinati a incentivare la ripresa nazionale e ad accrescere il potere statale di direzione dell'economia.

Il decollo dell'economia della Francia si verificò nel trentennio postbellico grazie all'intervento dello stato che attuò la nazionalizzazione dei trasporti, dell'elettricità, del gas, delle principali banche e delle riserve di carbone. Il governo divenne inoltre un importante azionista di gruppi industriali automobilistici, dell'elettronica e dell'aeronautica, nonché il principale investitore nella valorizzazione delle riserve petrolifere e di gas naturale. Grazie a questi piani e programmi di sviluppo, la produzione nazionale francese crebbe circa del 50% tra il 1949 e il 1954, del 46% tra il 1956 e il 1964, e con un tasso medio annuo del 3,8% nel corso degli anni Settanta. Nei primi anni Ottanta il tentativo avviato dal governo socialista di rilanciare la nazionalizzazione delle imprese considerate vitali per lo sviluppo economico naufragò a causa della crisi economica che colpì il paese. Le successive politiche economiche, soprattutto quelle adottate dai governi conservatori a partire dal 1986, portarono a una ridefinizione del modello economico misto francese e favorirono la privatizzazione delle grandi industrie e delle principali banche. Questo nuovo orientamento non fu messo in discussione nemmeno dal ritorno dei socialisti al governo nel 1997.

Oggi la Francia è la quarta potenza economica mondiale. Nel 2005 il prodotto interno lordo del paese ammontava a 2.126.630 milioni di dollari USA, pari a un reddito pro capite di 34.935,50 dollari USA. Nel 2004 il tasso di disoccupazione del paese era pari al 9,9% della popolazione attiva.

Agricoltura ed attività collegate

Il settore primario, che impiega il 2% della popolazione attiva, produce il 2,2% del PIL. Il territorio coltivabile costituisce il 35,7% della superficie del paese. Malgrado il numero degli occupati nel settore sia basso e modesto l'apporto nel PIL nazionale, la Francia è una grande potenza agricola: è infatti il primo paese agricolo dell'Unione Europea (primo produttore e primo esportatore europeo) e il secondo esportatore mondiale di prodotti agricoli e agroalimentari dopo gli Stati Uniti.

La modernizzazione dell'agricoltura, avviata negli anni Cinquanta del XX secolo, si è tradotta in una riduzione del numero delle aziende e in un aumento della superficie media coltivata (circa 28 ettari). La produzione di cereali eccede il fabbisogno del paese. Le principali colture, la cui distribuzione è legata ai vari tipi di ambienti e di suoli, vedono al primo posto il frumento, di cui la Francia è uno dei maggiori produttori mondiali; seguono barbabietole da zucchero, patate, mais e orzo, oltre a segale, avena, rape, carciofi, lino, canapa e tabacco. In alcune zone del paese si pratica la bachicoltura e nel sud l'olivicoltura; anche la frutticoltura è una voce fondamentale dell'economia agraria, con una vasta produzione di mele, da pasto e da sidro, pere, prugne, pesche, albicocche, ciliege, agrumi e noci. Di grande rilievo è l'allevamento di bovini e mucche da latte, che consentono un'attività casearia di primaria importanza; considerevole anche l'allevamento di ovini, suini, capre, cavalli e volatili da cortile. La viticoltura costituisce una preziosa risorsa e, con l'Italia, la Francia detiene il primato mondiale della produzione di vino: nel 2003 la produzione annua fu di 4.732.000 tonnellate.

La Francia, in termini assoluti, ha la maggiore copertura forestale dei paesi comunitari: le foreste coprono infatti il 28,3% della superficie nazionale e garantiscono la produzione di un notevole quantitativo di legname, impiegato soprattutto nell'industria cartaria e delle costruzioni; in Corsica è fiorente la produzione di sughero.

La pesca, praticata soprattutto nelle acque dell'Atlantico, fornisce una grande quantità di tonno e merluzzo, che viene trasformata nelle numerose industrie conserviere dei maggiori centri portuali. Diffusi sono inoltre gli allevamenti di ostriche, cozze e crostacei, soprattutto lungo la costa bretone.

Risorse energetiche e minerarie

Il 78,04% del fabbisogno nazionale di elettricità è soddisfatto da 59 centrali nucleari (2006), mentre la quota restante è fornita da centrali termoelettriche e idroelettriche. Nel paese sono presenti notevoli giacimenti di gas naturale, mentre il petrolio, quasi per intero d'importazione, è lavorato in grandi raffinerie costiere sia sul Mediterraneo che sulla Manica. Per oltre un secolo la Francia ha ampiamente sfruttato le sue risorse minerarie che, sebbene esigue, hanno favorito l'industrializzazione del paese. Dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo l'estrazione mineraria è in forte calo; estratti in quantità rilevanti sono a tutt'oggi il ferro e la bauxite.

L'industria

Il settore industriale assorbe il 24% della popolazione attiva e fornisce il 20,9% del prodotto interno lordo (il 13,3% proviene dalla sola industria manifatturiera). Un ruolo di primo piano hanno l'industria siderurgica e metallurgica; le produzioni di ghisa, di acciaio e di alluminio pongono la Francia ai primi posti tra i paesi dell'Unione Europea. Particolare rilievo hanno l'industria cantieristica, quella meccanica degli autoveicoli e dell'aeronautica, quella delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e dei prodotti chimici.

Francia

L'industria tessile – filati e tessuti di lana, cotone, seta e fibre sintetiche – occupa un posto di primo piano a livello mondiale e a essa è legata una fiorente industria dell'abbigliamento. Il settore alimentare è ampiamente differenziato nelle diverse zone di produzione agricola: di rilievo per l'economia francese sono la lavorazione della barbabietola da zucchero, la distillazione, e la produzione di pregiate specialità gastronomiche quali il rinomato *foie gras*. Altri prodotti di rilievo sono profumi, tappezzerie, orologi, porcellane, vasellame e cristalli, ceramiche, mobili e numerosi altri articoli di lusso.

Commercio e finanza

Commercio e servizi assorbono il 74% circa della forza lavoro, fornendo il 76,9% del PIL: la Francia è tra i primi paesi al mondo per volume di scambi commerciali, basati su un'ampia varietà di merci. I principali prodotti di esportazione sono veicoli, ferro e acciaio, capi di bestiame e carne macellata, petrolio raffinato, capi di abbigliamento, tessuti e vino. Nel 2004 il valore totale delle esportazioni fu di 410.700 milioni di \$ USA, a fronte di importazioni per 431.005 milioni di \$ USA.

Oltre la metà del commercio estero francese si svolge all'interno dell'Unione Europea, specialmente con Germania, Belgio, Lussemburgo, Italia e Spagna; vi sono importanti scambi commerciali anche con gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, le ex repubbliche sovietiche e il Giappone. Importanti per il paese sono le relazioni commerciali con alcuni ex possedimenti coloniali d'oltremare, quali Algeria, Marocco, Tunisia e Costa d'Avorio.

Tra i principali istituti bancari del paese vi sono la Banque Nationale de Paris, il Crédit Lyonnais e la Société Générale. Il mondo degli affari e della finanza assorbe circa il 10% della popolazione attiva francese. La Borsa di Parigi è una delle più grandi piazze finanziarie europee dopo Londra e Francoforte. La Francia è membro permanente del consiglio del Fondo Monetario Europeo, del G7 e del G8. Fino all'introduzione dell'euro, l'unità monetaria della Francia era il franco francese, emesso dalla Banque de France, fondata nel 1800 e nazionalizzata nel 1946.

Trasporti e vie di comunicazione

Il sistema di trasporti francese è tra i più avanzati in Europa. La rete stradale, una delle più fitte del mondo, si sviluppa su 891.290 km, di cui circa 30.000 km sono strade nazionali e circa 8.000 km autostrade. La rete ferroviaria, per un terzo elettrificata, è lunga 29.286 km. Le ferrovie francesi furono in parte nazionalizzate nel 1938; sulla rete ferroviaria francese da diversi anni è in servizio il treno ad alta velocità (*train à grande vitesse*, TGV), che garantisce rapidi collegamenti tra le città principali e Parigi.

Il paese dispone di circa 5.700 km di acque navigabili interne, mentre i trasporti via mare dispongono di una flotta mercantile tra le più efficienti del mondo (713 imbarcazioni nel 2006). Il tunnel sotto la Manica (Eurotunnel), situato a 40 m di profondità e lungo 50,4 km, collega la Francia alla Gran Bretagna in circa 35 minuti; grazie al tunnel, dal 1994 un treno ad alta velocità collega Parigi a Londra in tre ore. Due sono le compagnie aeree di bandiera: l'Air France, che assicura una vasta rete di collegamenti internazionali, e l'Air Inter, che effettua i servizi interni. Gli aeroporti principali, Charles De Gaulle e Orly, si trovano nei pressi di Parigi.

Turismo

Un voce importante per l'economia francese è il turismo. In effetti la Francia è al primo posto nel mondo per flussi turistici, ed al secondo posto (dopo l'Italia) per numero di opere d'arte sul suo territorio.

La maggior concentrazione di musei e biblioteche si trova a Parigi. Tra questi si citano la Bibliothèque nationale, la Biblioteca della Sorbona e la Biblioteca Mazarine, facente parte dell'Institut de France; i princi-

pali istituti museali sono il Musée du Louvre e il Musée d'Orsay; istituto culturale di fama mondiale è inoltre il Centre Georges Pompidou.

Altre aree d'importanza culturale sono quella della Loira, famosa per i meravigliosi castelli che si affacciano sul suo corso e su quello dei suoi affluenti, l'Aquitania, la Borgogna e l'Alsazia.

La conformazione del territorio, poi, consente anche altre tipologie di turismo, come quelli balneare ed escursionistico/naturalistico.

Per non dimenticare il turismo d'affari e quello d'istruzione.

Ordinamento dello stato

L'attuale ordinamento dello stato francese affonda le sue radici nella Costituzione del 1958, atto di nascita della Quinta Repubblica. La Costituzione è stata successivamente emendata nel 1962, nel 1992, nel 1993 e nel 2003.

Potere esecutivo

Il presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale per un mandato di cinque anni. Egli nomina il primo ministro (e, su proposta di questi, i ministri), presiede il Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio di difesa nazionale ed è comandante in capo delle forze armate. Il governo deve tuttavia ottenere la fiducia del Parlamento, che può quindi approvare o respingere le scelte effettuate dal presidente della Repubblica. Questa distribuzione dei poteri ha portato più volte alla "coabitazione" tra un presidente della Repubblica e un primo ministro appartenenti a schieramenti politici contrapposti.

Potere legislativo

Il sistema legislativo è basato su un Parlamento bicamerale. L'Assemblea nazionale (*Assemblée nationale*) è costituita da 577 membri (22 dei quali in rappresentanza dei dipartimenti e territori d'oltremare) eletti a suffragio universale, in carica per cinque anni. Il Senato (*Sénat*) è composto da 331 membri (di cui 12 che rappresentano i cittadini francesi residenti all'estero), eletti a suffragio universale indiretto dai deputati e dai consiglieri dipartimentali e comunali e rinnovabili per un terzo ogni tre anni. Una legge approvata nel 2003 prevede un aumento dei seggi senatoriali, che diventeranno 341 nel 2007 e 346 nel 2010.

Il diritto di voto è conferito al conseguimento del diciottesimo anno d'età.

Potere giudiziario

L'amministrazione della giustizia si basa su una serie di tribunali civili, penali e amministrativi, specializzati (per l'infanzia, il lavoro, il commercio, la sicurezza sociale ecc.) e distinti a seconda della gravità dei reati (dalle contravvenzioni ai reati più gravi). I settori civile e penale contemplano, oltre al primo grado, anche una Corte d'appello e un Corte di cassazione. Il settore amministrativo prevede una Corte amministrativa d'appello e un Consiglio di stato. Il Consiglio costituzionale è composto da sei membri, di cui tre nominati dal presidente della Repubblica e tre dal presidente dell'Assemblea nazionale. Dal 1994 è in vigore un nuovo codice penale che ha sostituito quello del 1810.

La pena di morte è stata abolita nel 1981.

Difesa

Le forze armate includono tre comandi (esercito, marina, aviazione) e la Gendarmeria (polizia militare); il personale militare contava 254.895 addetti nel 2004. Al presidente della Repubblica, capo supremo delle

forze armate, è rimandata la decisione di usare le armi nucleari di cui il paese è dotato. Tra i 19 membri della NATO, dal 1966 la Francia non fa parte dell'organizzazione militare integrata.

Storia

Le più antiche culture di cui si abbiano tracce risalgono al Paleolitico: ne danno testimonianza i numerosi e importanti ritrovamenti di pitture murali rupestri (le più famose si trovano a Lascaux nella valle della Dordogna). Pochi sono i resti risalenti al Mesolitico (8000-4000 a.C.), mentre al Neolitico (4000-2000 a.C.) risalgono i menhir della Bretagna e i dolmen della valle della Loira e della Champagne.

Culture più evolute emersero durante l'età del Bronzo e l'età del Ferro: prima dell'800 a.C. le tecniche di impiego del ferro furono introdotte dalla civiltà di Hallstatt, originaria della regione alpina e diffusasi su gran parte del territorio francese; a quest'epoca i celti, o galli, divennero il gruppo dominante.

Il contatto con le culture del Mediterraneo avvenne all'inizio del VII secolo a.C. con la fondazione di una colonia greca a Marsiglia. Nel V secolo a.C. la civiltà di La Tène si irradiò dalla Gallia orientale nel resto del mondo celtico.

Nel 121 a.C. i romani stabilirono un protettorato sull'antica colonia greca di *Massalia* (Marsiglia) e fondarono la nuova colonia di *Narbo Martius* (odierna Narbonne), centro della fiorente provincia della *Gallia Narbonensis*.

Giulio Cesare conquistò il resto della Gallia tra il 58 e il 51 a.C. Le terre di nuova conquista vennero chiamate *Gallia Belgica*, *Gallia Lugdunensis* e *Aquitania*. Il centro più importante era *Lugdunum* (l'odierna Lione).

Per i romani, il principale problema nella regione era rappresentato dalla minaccia di incursioni di tribù germaniche lungo il confine nordorientale; i primi due secoli della dominazione romana furono tuttavia generalmente pacifici e prosperi. Nel III secolo d.C., con l'inizio del declino dell'impero romano, la Gallia cominciò a subire una serie di contraccolpi, dovuti soprattutto alle condizioni di instabilità politica ed economica e alla crescente pressione delle tribù germaniche lungo il confine.

Nel corso del IV secolo piccoli gruppi di germani si stanziarono nella Gallia con il consenso delle autorità romane. Nel 406 il movimento migratorio divenne una vera e propria invasione: vandali, svevi e alani attraversarono rapidamente la Gallia, giungendo in Spagna. Nel 412 i visigoti dall'Italia penetrarono liberamente nella Gallia meridionale e intorno al 440 i burgundi si insediarono nella Gallia orientale. A nord-ovest gruppi celtici originari della Britannia, che avevano subito l'invasione di tribù germaniche, si rifugiarono nella regione della Bretagna, che da loro prese il nome. Nel 451 il tentativo di invasione degli unni di Attila fu respinto nella battaglia dei Campi Catalaunici.

Negli ultimi due decenni del V secolo, la Gallia fu conquistata da un'altra tribù germanica, i franchi salii: il loro re Clodoveo, sposato a una principessa burgunda, si convertì al cristianesimo nel 496, consolidando così il suo potere sul territorio.

La dinastia fondata da Clodoveo, i Merovingi, regnò fino al 751. Secondo il costume dei franchi tutti i possedimenti regi, compreso il titolo reale, venivano divisi tra i figli del sovrano. In conseguenza di ciò, la Francia merovingia del VI e VII secolo fu afflitta da re deboli (i "re fannulloni"), da una costante mancanza di unità e dalla guerra civile: solo nel 613, sotto Clotario II, e in seguito con il figlio Dagoberto I, il regno visse un periodo di relativa unificazione.

Intanto il potere si era concentrato nelle mani dei maestri di palazzo, funzionari regi che si occupavano delle proprietà reali. In particolare Pipino di Herstal si impose sui suoi rivali, estendendo la propria autorità sui regni franchi della Neustria e della Borgogna, nell'ovest e nel sud. Dopo che suo figlio, Carlo Martello, ebbe riunito un esercito e bloccata l'invasione araba a Poitiers (732), nel 751 il figlio e successore di questi, Pipino il Breve, depose l'ultimo sovrano merovingio e fu incoronato re dei franchi.

Francia

La nuova dinastia dei Carolingi (dal nome del suo membro più famoso, Carlo Magno), venne rafforzata dall'alleanza stretta da Pipino con il papato: papa Stefano II acconsentì alla conquista carolingia del trono nel 754; a sua volta, nei due anni seguenti, Pipino condusse varie campagne in Italia per difendere gli interessi del papa contro i longobardi. Alla sua morte nel 768, il figlio Carlo (il futuro Carlo Magno) divise il potere col fratello Carlomanno, che morì tre anni dopo. Carlo Magno restò unico sovrano dei franchi per oltre quattro decenni, fino alla sua morte nell'814.

Nei primi anni del suo regno, Carlo Magno fu impegnato in campagne militari su vari fronti: in Italia, dove conquistò il regno dei longobardi; in Spagna contro musulmani e baschi; contro i bavaresi e gli avari a est e, per trent'anni, contro i sassoni in Germania.

Nell'800, egli fu incoronato a Roma da papa Leone III imperatore dei romani; istituì un vasto sistema amministrativo per il governo dell'impero, diviso in quasi 250 contee, e diede inizio a un programma di riforme in campo culturale e religioso.

Alla morte di Carlo Magno aspre lotte si scatenarono tra i suoi figli Ludovico I il Pio, cui era stata destinata l'Aquitania, Pipino, cui spettava l'Italia, e Carlo, erede della Germania. Morto Carlo prematuramente, Ludovico il Pio suddivise i suoi territori fra i tre figli: Lotario I, Pipino e Ludovico II il Germanico. Un quarto figlio, Carlo (Carlo II il Calvo), avuto dalla seconda moglie, rivendicava a sua volta parte dell'eredità paterna.

Il trattato di Verdun (843) stabilì una temporanea suddivisione dell'impero, che sancì alla fine la separazione del regno dei franchi occidentali, o Francia (della quale Carlo il Calvo fu il primo re), dal regno dei franchi orientali o Germania (che restò a Ludovico il Germanico).

Delle divisioni interne della Francia approfittarono i vichinghi per compiere incursioni e razzie; nel 911 un grande esercito di normanni, guidato da Rollone, ottenne da re Carlo III il Semplice quel territorio nella bassa valle della Senna che divenne noto come ducato di Normandia. Nel frattempo il potere effettivo era passato dai re carolingi ai loro signori feudali.

Alla morte di Luigi V, l'ultimo re carolingio (967-987), la nobiltà si rivolse a Ugo Capeto (figlio di Ugo il Grande, conte di Parigi), che si assicurò consenso distribuendo terre ai suoi elettori. Nonostante i nobili francesi non avessero intenzione di avallare la fondazione di una dinastia dei Capetingi, Ugo, con il sostegno della Chiesa, riuscì ad affermare la sua autorità e a far incoronare coreggente suo figlio Roberto II: i Capetingi si assicurarono la successione alla corona per discendenza maschile per oltre tre secoli (987-1328).

I primi sovrani capetingi rimasero sottomessi ai principi feudali: su di loro riuscì a imporsi, alla fine dell'XI secolo, Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia e vassallo del re Filippo I. Toccò al successore di Filippo, Luigi VI, consolidare definitivamente il potere nell'Ile-de-France, la regione al cui centro si trova Parigi, reprimendo sistematicamente l'opposizione feudale. Nel 1137 egli combinò il matrimonio tra il figlio, il futuro Luigi VII, ed Eleonora, erede al ducato di Aquitania, assumendo così il controllo di vasti territori tra la Loira e i Pirenei. Alcuni anni dopo il papa concesse l'annullamento del matrimonio e successivamente Eleonora sposò Enrico Plantageneto, conte d'Angiò e duca di Normandia, che nel 1154 divenne re d'Inghilterra col nome di Enrico II. In tal modo l'Aquitania passò dalla corona francese a quella inglese e i domini di Enrico in terra francese (il regno angioino) superarono notevolmente per estensione quelli di Luigi VII.

La dinastia dei Capetingi conobbe miglior fortuna sotto il successore di Luigi VII, Filippo II Augusto. Grazie al suo primo matrimonio, egli ottenne i territori settentrionali dell'Artois, del Valois, del Vermandois e del Vexin, una piccola ma importante area attraversata dalla Senna, al confine tra la Normandia e l'Ile-de-France.

La possibilità di muoversi contro il regno angioino gli si presentò quando Giovanni Senzaterra, re d'Inghilterra, sposò una principessa già promessa a un altro vassallo di Filippo. Filippo convocò Giovanni

Francia

alla sua corte tre volte e, poiché questi non si presentò, dichiarò alienati i suoi feudi. Nel 1204 egli intraprese la conquista militare della Normandia e dell'Angiò, conclusa dieci anni dopo con la sconfitta degli eserciti alleati di Inghilterra e Sacro romano impero nella battaglia di Bouvines (1214).

L'occasione di intervenire al sud fu fornita invece dagli albigesi, una setta religiosa eretica particolarmente attiva in Provenza e in Linguadoca. Contro questi papa Innocenzo III promosse una crociata nel 1209, promettendo ai crociati le terre che avrebbero sottratto agli eretici. La campagna militare fu condotta con successo dal figlio di Filippo Augusto, Luigi VIII: i possedimenti reali si estesero così fino a comprendere i territori costieri del mar Mediterraneo.

Morto Luigi VIII nella crociata, salì al trono il dodicenne Luigi IX che subito si trovò a fronteggiare la ribellione della nobiltà locale. Il sovrano si garantì tuttavia la fedeltà delle province conquistate, estendendo e migliorando l'amministrazione del regno e inviando ispettori nelle province, in funzione di controllo nei confronti dei funzionari regi.

A Luigi IX, morto di peste a Tunisi durante una crociata, succedette Filippo III.

Filippo IV il Bello, ultimo grande re capetingio, rafforzò notevolmente i poteri della monarchia. Vescovi, baroni e città furono costretti alla collaborazione con il sovrano, in materia sia di giustizia sia di finanze. Filippo si assicurò l'annessione della Franca Contea, di Lione e di parti della Lorena, ma non riuscì a imporre il suo controllo sulle Fiandre: quest'ultimo intervento fu inoltre tanto oneroso da indurlo a tentare di imporre tributi al clero, entrando così in contrasto con papa Bonifacio VIII: la disputa, che verteva sostanzialmente sul principio di sovranità, si aggravò fino a sfociare nell'oltraggio di Anagni, dove il papa venne imprigionato dai francesi. Nel 1305, alla morte di Bonifacio, grazie all'influenza di Filippo fu eletto un papa francese, Clemente V, che trasferì la sede papale da Roma ad Avignone nel 1309 (*vedi* Cattività avignonese).

La grande necessità di denaro spinse Filippo all'espulsione degli ebrei dal regno e alla confisca dei loro beni; per la stessa ragione egli perseguitò e sciolse l'ordine dei templari. Tra il 1314 e il 1328, si succedettero al trono tre figli di Filippo IV (Luigi X, Filippo V e Carlo IV), nessuno dei quali lasciò un erede maschio.

Alla morte di Carlo IV, la corona passò (in virtù della legge salica) al nipote di Filippo IV, Filippo di Valois, che regnò col titolo di Filippo VI dal 1328 al 1350. Il sovrano inglese Edoardo II aveva sposato una figlia di Filippo IV: il figlio ed erede Edoardo III nel 1337 avanzò quindi pretese sul trono francese in qualità di nipote di Filippo il Bello, dando inizio alla guerra dei Cent'anni (1337-1453).

Contemporaneamente allo svolgersi della prima fase della guerra, favorevole agli inglesi (battaglia di Crécy, 1346, e presa di Calais), nel 1348 un'epidemia di peste bubbonica investì la Francia, uccidendo nel giro di due anni un terzo della popolazione e ricomparendo periodicamente sino al 1398. Queste calamità generarono una crisi che si manifestò in una diffusa ossessione di morte e nel proliferare di movimenti religiosi fanatici ed eretici. Lo smembramento della società comportò sanguinose ribellioni di contadini, ridotti alla fame dall'aumento dei prezzi e dalle vessazioni della nobiltà: tra le sollevazioni la più famosa e vasta fu la jacquerie del 1358.

Oltre alla disastrosa situazione interna, i costi della guerra continuavano a lievitare: in tale situazione sempre più potere acquisirono gli Stati Generali, un'assemblea composta da rappresentanti del clero, della nobiltà e del Terzo Stato. La Francia non conobbe miglior fortuna durante il regno, durato 42 anni, di Carlo VI. Il tracollo si ebbe quando nel 1415 il re inglese Enrico V invase la Francia e annientò l'esercito francese ad Azincourt, assicurandosi il controllo della maggior parte del territorio francese a nord della Loira.

Alla riscossa francese sotto Carlo VII diede inizio la carismatica Giovanna d'Arco che guidò la liberazione di Orléans dall'assedio inglese: attraverso varie sconfitte, nei vent'anni successivi gli inglesi dovettero cedere tutti i loro territori sul continente, fatta eccezione per Calais.

Francia

Luigi XI rafforzò l'autorità regia a un livello senza precedenti, istituendo un esercito permanente e assicurandosi il potere di imporre una tassa (la *taille*) senza il consenso dei destinatari. Gli succedette il figlio Carlo VIII, il cui matrimonio con la duchessa di Bretagna fece sì che quest'ultima provincia, rimasta indipendente, fosse unita ai domini francesi.

Prima della fine del XV secolo la Francia emerse dalle divisioni del passato feudale come una monarchia nazionale, il cui dominio si estendeva sui territori compresi tra i Pirenei e il canale della Manica. La società francese era ancora dominata dall'aristocrazia terriera, ma la terra non era più la sola forma di ricchezza. Nei cinquant'anni seguenti, il prestigio sociale e il potere economico della nobiltà vennero erosi dallo sviluppo della borghesia.

Carlo VIII e i successori Luigi XII e Francesco I approfittarono della crescente forza economica della nazione e della situazione di stabilità interna per condurre spedizioni militari in Italia con l'obiettivo di far valere le proprie pretese sul Regno di Napoli e sul Ducato di Milano. Le guerre d'Italia (che si inserirono nel quadro del più ampio conflitto tra la Francia e la dinastia degli Asburgo di Spagna e Austria) si conclusero con il trattato di Cateau-Cambrésis del 1559, negoziato da Enrico II, successore di Francesco I: la Francia rinunciò a ogni pretesa sull'Italia, ma ottenne i vescovadi di Metz, Toul e Verdun, situati in posizioni strategiche.

Sotto Francesco I, il potere e il prestigio della Corona crebbero notevolmente. Egli si impose come unico depositario della legge della monarchia sugli Stati Generali; il concordato di Bologna (1516), negoziato con papa Leone X, garantì al sovrano francese il potere di nominare persone di sua scelta alle cariche vescovili e agli altri benefici ecclesiastici. Fu anche un intelligente e generoso mecenate, ed è al suo sostegno che in gran parte si dovette il fiorire del Rinascimento francese.

L'ultima parte del secolo fu un periodo particolarmente difficile per la Francia. La Riforma protestante, che aveva avuto in un primo tempo scarso seguito nel paese, fece proseliti tra la nobiltà e nelle classi inferiori. Enrico II, ritenendo il calvinismo una minaccia per l'autorità regia, tentò di reprimerlo, avviando una lunga e sanguinosa serie di guerre di religione in cui si inserivano parimenti questioni di conflitti dinastici e politici.

Alla morte di Enrico II, nel 1559, salì al trono per soli due anni il figlio malato Francesco II, quindi il fratello tredicenne, Carlo IX. La regina madre Caterina de' Medici fu la reggente del potere effettivo in nome dei figli, rimanendo una figura influente anche sotto il regno del terzo figlio Enrico III. Caterina mantenne una posizione ambigua nei confronti degli ugonotti francesi, incoraggiando più volte le opposte fazioni al compromesso, ma al contempo dando il suo assenso al tristemente famoso massacro della notte di San Bartolomeo a Parigi, nell'agosto del 1572.

Nel 1589, alla morte di Enrico III, ucciso da un frate domenicano, Enrico di Borbone, re di Navarra, discendente di Luigi IX e capo della fazione degli ugonotti, divenne il legittimo erede al trono.

Enrico di Navarra assunse il titolo di Enrico IV di Francia, ma la sua legittimità fu riconosciuta dalla Lega cattolica e dall'alleato spagnolo di questa, pretendente al trono francese, solo nel 1593, quando egli si convertì pubblicamente al cattolicesimo. L'anno seguente venne incoronato nella Cattedrale di Chartres: la dinastia dei Borbone saliva così al trono di Francia.

Nel 1598, liberato il territorio francese dagli ultimi eserciti spagnoli, Enrico tentò di restaurare la pace interna emanando l'editto di Nantes, che garantiva a tutti i sudditi libertà di coscienza religiosa. Seguì per la Francia un periodo di ripresa dalla devastazione causata dalle guerre di religione: l'economia tornò a prosperare e l'autorità regia venne saldamente riaffermata.

Nel 1610 re Enrico venne assassinato a sua volta da un fanatico cattolico e gli succedette il figlio di nove anni, Luigi XIII. Per i primi quindici anni del suo regno il paese fu abbandonato alla debole reggenza della regina madre, Maria de' Medici, o all'incerta guida del giovane sovrano.

Francia

Nel 1624 Luigi nominò primo ministro Armand du Plessis, il cardinale Richelieu, che fu il vero detentore del potere in Francia nei diciotto anni che seguirono. Suoi obiettivi primari furono il consolidamento della monarchia mediante la distruzione del potere della nobiltà rivale e l'indebolimento degli Asburgo. Egli divise il paese in 30 nuovi distretti amministrativi a capo dei quali nominò degli intendenti, scelti tra funzionari fedeli appartenenti al ceto medio, ai quali vennero attribuiti enormi poteri giudiziari, finanziari e di polizia. Fondò la marina francese (forte di una flotta mediterranea e di una atlantica) e promosse lo sviluppo di una flotta mercantile; concesse inoltre uno statuto ufficiale a compagnie di commercio estero e sostenne l'espansione coloniale in Canada, Africa e nelle Indie Occidentali.

Nel contempo l'inflazione, le crescenti imposte e, dopo il 1635, la devastazione seguita all'invasione di eserciti stranieri, ridussero nuovamente in miseria gran parte della popolazione rurale e le rivolte contadine scoppiate tra il 1625 e il 1639 vennero spietatamente represses.

Quando nel 1635 si profilò il rischio che l'imperatore del Sacro romano impero riunisse l'intera Germania sotto il suo dominio, Richelieu fece intervenire la Francia nella guerra dei Trent'anni, alleandosi con la Svezia e i Paesi Bassi, entrambi paesi protestanti. Dalla pace di Vestfalia del 1648, che riconosceva la sovranità di tutti gli stati appartenenti all'impero a scapito degli Asburgo, la Francia emerse come grande vincitrice della guerra e maggior potenza continentale.

Richelieu morì nel 1642 e Luigi XIII l'anno seguente, lasciando il trono al figlio di cinque anni, Luigi XIV. Il protetto e successore di Richelieu, il cardinale Giulio Mazzarino, continuò la politica del suo predecessore concludendo vittoriosamente la guerra con gli Asburgo e sconfiggendo all'interno il primo sforzo coordinato di nobili e borghesi di rovesciare la concentrazione di potere nelle mani del re operata da Richelieu.

Dal 1648 al 1653 il paese fu sconvolto da due moti rivoluzionari, la Fronde parlamentare e quella dei principi; in seguito scoppiò una rivolta di nobili ribelli nel sud e, prima che la ribellione venisse sedata, altre zone della Francia furono nuovamente sconvolte dalla guerra civile.

Dopo la morte del cardinale Mazzarino (1661), per i 54 anni che seguirono Luigi XIV governò la Francia senza intermediari, divenendo il modello del monarca assoluto per diritto divino (*vedi* Assolutismo). Egli istituì vari consigli che lo assistevano e ne attuavano le disposizioni, composti da uomini capaci e dipendenti dal sovrano; mise a tacere le pretese di un diritto di veto sui decreti regi avanzate dai parlamenti; la nobiltà, che rappresentava un potenziale pericolo, fu legata alla corte attraverso il conferimento di incarichi prestigiosi, ma di puro valore formale. La ricca borghesia trovò soddisfazione dal punto di vista politico nel mantenimento dell'ordine interno assicurato dallo stato, nel sostegno attivo al commercio e all'industria in patria e nelle colonie (grazie soprattutto al ministro delle Finanze Jean-Baptiste Colbert, massimo esponente del mercantilismo dell'epoca), e nelle opportunità di arricchirsi attraverso le spese dello stato.

Il potere di nominare i vescovi assicurò a Luigi XIV un saldo controllo sulla gerarchia ecclesiastica. Il sovrano regnava in qualità di rappresentante di Dio in terra, ottenendo da un clero compiacente la giustificazione teologica del suo diritto divino: l'unica voce dissidente, quella dei giansenisti, venne duramente combattuta dal re.

Nel 1685, con la revoca dell'editto di Nantes, il sovrano causò un serio danno all'economia nazionale; l'esodo di migliaia di protestanti, tra cui artigiani, intellettuali e ufficiali dell'esercito, rappresentò infatti una grave perdita per il paese. Sul versante della politica estera, Luigi impegnò il paese in quattro costose guerre, tutte intese a contenere e ridurre la potenza degli Asburgo, e a rafforzare la difesa della Francia estendendone i confini. Nel 1667, in virtù del suo matrimonio con Maria Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna, rivendicò il dominio sui Paesi Bassi spagnoli, che riuscì a ottenere solo parzialmente (*vedi* Guerra di devoluzione).

Francia

Nel 1672, spinto da considerazioni di ordine strategico ed economico, attaccò l'Olanda, che tuttavia resistette per sei anni, concedendo alla fine solo la Franca Contea al confine orientale e una dozzina di città fortificate nel sud dei Paesi Bassi (*vedi* Pace di Nimega, 1678).

La politica espansionistica del sovrano fu in seguito avallata dalla formula delle cosiddette dipendenze: egli annetté Strasburgo e altre città e feudi dell'Alsazia e del Lussemburgo. Una coalizione di potenze europee, la lega di Augusta (*vedi* Grande Alleanza), mosse guerra alla Francia, con il sostegno di Inghilterra, principati tedeschi e Ducato di Savoia. Luigi XIV, sconfitto, dovette accettare la pace di Rijswijk.

Tre anni dopo la conclusione della guerra, altri conflitti dinastici si profilavano all'orizzonte: Carlo II, re di Spagna, già malato e senza eredi diretti, un mese prima di morire designò suo successore il nipote di Luigi XIV, Filippo d'Angiò, il futuro Filippo V. Gli altri stati europei, temendo le conseguenze di un'ulteriore espansione del potere dei Borbone, si allearono per scongiurare tale possibilità. La guerra di successione spagnola che seguì durò tredici anni e si concluse con la conferma del dominio di Filippo V sulla Spagna e sulle sue colonie. Il 1° settembre 1715, dopo 72 anni di regno, Luigi XIV, il Re Sole, moriva a Versailles, lasciando come unico erede il nipote di cinque anni.

Luigi XV e il nipote, Luigi XVI, non ebbero le capacità necessarie ad adattare le istituzioni del paese alle mutate condizioni del XVIII secolo. La Francia fu in quest'epoca la più ricca e potente nazione del continente e il suo gusto e stile nell'architettura e nelle arti vennero imitati in tutto l'Occidente. Le idee politiche e sociali dei pensatori francesi ebbero grande influenza sugli altri paesi d'Europa e in America, e il francese si diffuse ovunque come lingua delle classi colte (*vedi* Illuminismo).

Il secolo rappresentò un'epoca di straordinaria crescita economica: la popolazione salì da 21 milioni di abitanti nel 1700 a 28 milioni nel 1790, il reddito prodotto dall'agricoltura aumentò del 60%. La Francia era la principale potenza manifatturiera del mondo, possedeva il miglior sistema stradale d'Europa e una fiorente marina mercantile. Il reddito dei ceti più bassi, tuttavia, riusciva a malapena a tenere il passo con l'inflazione; la maggior parte dei contadini continuava a condurre un'esistenza miserabile, su cui gravava il fardello delle tasse. Da queste erano invece esentate le terre della nobiltà e del clero (circa il 35% dei terreni coltivati), così che lo stato stesso era di fatto escluso dalla nuova prosperità. Vari ministri che si succedettero a partire dagli anni Cinquanta del secolo tentarono di istituire un sistema fiscale equilibrato, ma la nobiltà di toga, che aveva ottenuto i propri titoli acquistandoli dalla Corona, guidò nei parlamenti l'opposizione alle iniziative del re, rivendicando il diritto di approvare i decreti regi al fine di difendere le libertà pubbliche contro il dispotismo del sovrano; in realtà essa difendeva i propri privilegi e auspicava il ritorno a un governo dell'aristocrazia.

Tra gli intellettuali, l'opposizione alla monarchia fu invece guidata dai *philosophes*, sostenitori dell'esistenza di diritti naturali (vita, libertà, proprietà e autogoverno) e dell'idea che gli stati esistessero per garantire tali diritti: tali tesi erano assecondate soprattutto dalla borghesia che stava crescendo in numero, ricchezza e ambizione, e che aspirava a partecipare al governo della cosa pubblica.

I problemi finanziari dello stato si aggravarono dopo il 1740 con la ripresa di pesanti conflitti (la guerra di successione austriaca e la guerra dei Sette anni), al termine dei quali la Francia perse la quasi totalità del suo vasto impero coloniale in America, in Africa e in India. Nel 1778 la Francia intervenne contro la Gran Bretagna nella guerra d'indipendenza americana, sperando di riconquistare le colonie perdute. Questa speranza fu tuttavia delusa e la partecipazione alla guerra accrebbe il già oneroso debito nazionale.

Il giovane e indeciso Luigi XVI si trovò ad affrontare una crisi finanziaria sempre più grave. Dopo che tutti i programmi di riforma adottati dai suoi ministri vennero bloccati dai parlamenti e da un'improvvisata assemblea di notabili, nel maggio del 1788 il re esautorò gli organi di opposizione. Ebbe inizio un lungo braccio di ferro che si concluse con l'assenso del sovrano a convocare gli Stati Generali, l'antico organo rappresentativo che non si riuniva dal 1614. La seduta di apertura fu fissata per il mese di maggio 1789: la Rivoluzione francese era alle porte.

Francia

Il 5 maggio 1789 i deputati eletti agli Stati Generali si riunirono a Versailles; il 17 giugno i membri del Terzo Stato si autoproclamarono Assemblea nazionale costituente e invitarono gli altri stati a non separarsi prima di aver dato alla Francia una costituzione.

Quando, nel mese di luglio, il governo tentò di sciogliere l'assemblea con la forza, il popolo di Parigi insorse e occupò la Bastiglia: il re fu costretto ad accettare l'Assemblea nazionale che, allarmata dal diffondersi nelle campagne di una rivolta di contadini, abolì tutti i diritti e i privilegi feudali, la nobiltà ereditaria e i titoli.

L'Assemblea nazionale, i cui lavori durarono dal 1789 al 1791, provvide a riorganizzare la centralizzata struttura istituzionale della Francia con una nuova amministrazione provinciale e un nuovo sistema giudiziario, che rimisero il potere nelle mani di funzionari e giudici eletti localmente. La Costituzione adottata nel 1791 istituì un governo parlamentare con un sovrano ereditario e un'assemblea eletta per via indiretta da quei cittadini che potevano pagare le tasse, ma la monarchia costituzionale durò solo un anno, osteggiata dai repubblicani determinati a istituire una repubblica. Sullo sfondo delle sconfitte riportate nella guerra contro l'Austria e la Prussia iniziata nell'aprile del 1792, il 10 agosto 1792 un'insurrezione popolare portò all'elezione di una nuova assemblea costituente, la Convenzione nazionale, che nel settembre del 1792 proclamò la Prima Repubblica francese.

In una situazione di estrema instabilità, aggravata da una insurrezione realista in Vandea che portò a una vera e propria guerra civile, e dal conflitto con la vasta coalizione di stati europei promossa dall'Inghilterra contro la Francia rivoluzionaria, la Convenzione lasciò che il potere esecutivo si concentrasse nelle mani del Comitato di salute pubblica di sua emanazione, il quale, dominato dai radicali giacobini guidati da Robespierre, inaugurò un regime di terrore verso i nemici veri o presunti. Il re venne processato e giustiziato nel gennaio del 1793 e migliaia di nobili, ecclesiastici e cittadini comuni ne condivisero la sorte.

Il Comitato stabilì il controllo dei prezzi, ordinò requisizioni e razionamenti e decretò la coscrizione obbligatoria; vennero inoltre organizzati e armati i nuovi eserciti di cittadini che in breve tempo rovesciarono le sorti della guerra. Riportata sotto controllo la ribellione interna, la Convenzione adottò una nuova Costituzione che affidava il potere esecutivo a un Direttorio di cinque persone, cui toccò il compito di governare la Francia per quattro difficili anni, minacciato a destra dai realisti desiderosi di restaurare la monarchia e a sinistra dai continui scontri che miravano a imporre la democrazia. A sbloccare la situazione intervenne il colpo di stato del giovane generale Napoleone Bonaparte: nel novembre del 1799 questi rovesciò il Direttorio e il mese seguente istituì il Consolato.

Napoleone divenne ben presto capo assoluto dello stato e del paese. La nuova Costituzione, da lui delineata, assegnava tutti i poteri essenziali alla carica che egli rivestiva, quella di Primo Console. Forte delle vittorie militari in Italia e in Germania meridionale, che costrinsero alla resa prima l'Austria (pace di Lunéville, 1801) e poi la Gran Bretagna (pace di Amiens, 1802), Bonaparte cercò di pacificare la Francia, di sanare le ferite della Rivoluzione, di riconciliare i vecchi nemici, di creare e consolidare le istituzioni di un governo stabile e di chiudere il lungo conflitto con la Chiesa negoziando con papa Pio VII il Concordato del 1801. Il codice napoleonico, che stabiliva la struttura giuridico-amministrativa dello stato, esercitò una influenza decisiva sull'evoluzione di tutta l'Europa continentale, divenendo un modello da imitare.

Nel 1804 Napoleone proclamò l'impero francese e si autoincoronò imperatore. Nel 1805 riprese la guerra e, sconfiggendo l'Austria, la Prussia e la Russia, impose il suo dominio su quasi tutta l'Europa; la sola a resistere, dopo avere sconfitto la flotta francese a Trafalgar, fu la Gran Bretagna. Il tentativo di farla capitolare con il blocco continentale condusse Napoleone a intraprendere azioni che si sarebbero rivelate fatali all'impero: la guerra in Spagna e l'invasione della Russia.

Dopo la disfatta dell'esercito francese in Russia nel 1812, gli stati europei opposero una nuova coalizione (la sesta): nel giro di due anni e dopo ripetute sconfitte, Napoleone fu costretto ad abdicare (aprile

Francia

1814). A maggio il conte di Provenza, fratello di re Luigi XVI, tornò a Parigi col titolo di Luigi XVIII, ma ben presto il suo regime sollevò grande risentimento popolare in Francia, mentre le potenze vincitrici si trovarono in contrasto nel tentativo di ridisegnare la carta dell'Europa. Sfruttando questi sviluppi, nel marzo del 1815 Napoleone rientrò in Francia dal suo esilio nell'isola d'Elba e col sostegno dell'esercito si reinsediò al comando dell'impero. I regnanti europei riunirono i loro eserciti e il 18 giugno 1815, a Waterloo, sconfissero definitivamente l'esercito imperiale. Napoleone si arrese agli inglesi e fu deportato nell'isola di Sant'Elena, nell'Atlantico meridionale, dove morì nel 1821. Il re ritornò a Parigi e la monarchia borbonica venne nuovamente restaurata. *Vedi anche* Guerre napoleoniche.

Luigi XVIII concesse una carta costituzionale (1814) che istituiva una monarchia parlamentare e riaffermava le riforme sociali contenute nei codici napoleonici. Il regime era rappresentativo, ma non democratico, essendo il diritto di voto limitato a meno di 100.000 grandi possidenti.

Il paese aveva accettato il ritorno di Napoleone senza entusiasmo e, dopo la sua sconfitta a Waterloo, accettò Luigi XVIII senza proteste. Con la seconda Restaurazione si scatenò un'ondata di vendette sanguinarie contro bonapartisti e repubblicani. Le prime elezioni parlamentari del 1815 sancirono la vittoria di una maggioranza reazionaria ultrarealista alla Camera, che il re sciolse nel giro di un anno dietro pressione delle potenze alleate timorose di nuove insurrezioni. In una nuova consultazione gli elettori si espressero in favore dei realisti moderati. L'occupazione straniera terminò nel 1818 e la Francia fu riammessa nel concerto delle grandi potenze. Agli anni di governo dei moderati fece seguito, dopo l'assassinio dell'erede al trono nel 1820, un regime ultrarealista, rafforzato dall'ascesa al trono del fratello di Luigi XVIII, Carlo X, nel 1824.

Problemi economici portarono alle elezioni generali che nel 1827 sancirono la vittoria di una maggioranza liberale. Nell'agosto del 1829 Carlo nominò un Gabinetto ultrarealista invisato ai deputati liberali e alla stampa. Quando la maggioranza della Camera dei deputati, nel marzo del 1830, chiese la sostituzione del Gabinetto, il re sciolse la Camera e indisse nuove elezioni: di fronte al loro risultato, che confermava la maggioranza, il 26 luglio 1830 il re emanò una serie di ordinanze con cui venivano indette nuove elezioni, si riduceva il numero degli elettori e la libertà di stampa subiva forti restrizioni. Giornalisti e deputati liberali denunciarono una violazione della Costituzione e i lavoratori parigini si schierarono al loro fianco: dopo tre giorni di scontri e disordini, il re fu costretto ad abdicare (*vedi* Rivoluzione di luglio). I deputati proclamarono re Luigi Filippo, duca di Orléans, capostipite del ramo più giovane della famiglia dei Borboni. La Costituzione subì una revisione in senso più liberale, eliminando il potere regio di emanare ordinanze ed estendendo leggermente il diritto di voto.

La monarchia di luglio, il regime di Luigi Filippo, fu dominata dai proprietari terrieri e da pochi ricchi banchieri e uomini d'affari. I primi cinque anni furono scossi da rivolte e insurrezioni di repubblicani delusi e lavoratori urbani impoveriti, ma entro il 1835 il regime si consolidò. La crescita della produzione industriale accelerò dopo il 1840, favorita anche dalla costruzione di una rete ferroviaria nazionale: in pochi decenni la Francia, da paese agrario, si trasformò in una nazione industriale. Nei cinque anni che seguirono il 1846 la popolazione rurale diminuì per la prima volta nel secolo, mentre crebbero le migrazioni verso le città.

Luigi Filippo e i suoi ministri si opposero alle richieste di una riforma radicale delle istituzioni politiche nazionali per adattare all'evoluzione dell'economia e della società; in particolare ciò che si invocava era soprattutto un forte allargamento del diritto di voto. L'inflessibilità del governo e una grave crisi economica nel 1846 e nel 1847 minarono il consenso al regime. Nel febbraio del 1848 il tentativo del governo di impedire una dimostrazione dei repubblicani diede origine a una serie di scontri che sfociarono in una rivoluzione. Luigi Filippo abdicò il 24 febbraio, e un gruppo di capi repubblicani formò un governo provvisorio, proclamando la Seconda Repubblica francese.

Francia

Nei primi quattro mesi della Seconda Repubblica i repubblicani moderati, che miravano unicamente a un cambiamento politico, e i repubblicani radicali, che volevano anche le riforme sociali, si contesero il controllo del paese. In aprile le elezioni favorirono una maggioranza di moderati e conservatori all'Assemblea costituente, le cui misure contro i radicali scatenarono una nuova insurrezione in giugno, con altri tre giorni di scontri sanguinosi a Parigi: ciò creò nella borghesia un timore del radicalismo operaio che avrebbe condizionato la politica francese per il quarto di secolo seguente.

La Costituzione adottata nel novembre del 1848 istituì una repubblica presidenziale con un'unica assemblea legislativa, con elezione a suffragio universale maschile sia del presidente sia dell'assemblea. Luigi Napoleone Bonaparte, nipote dell'ex imperatore, divenne presidente con un grande consenso elettorale. La forza crescente dei repubblicani radicali, che avevano ottenuto un terzo dei seggi, allarmò la piccola e grande borghesia. Luigi Napoleone, ponendosi come il difensore della nazione dal pericolo della rivoluzione radicale, concentrò il potere nelle sue mani con un colpo di stato il 2 dicembre 1851 e diede alla Francia una nuova Costituzione. Un anno dopo restaurò l'impero e assunse il titolo di Napoleone III (il figlio di Napoleone I, Napoleone II, non aveva mai regnato).

Fino al 1860 Napoleone III governò la Francia come un sovrano assoluto, ma in seguito cominciò a trasferire il potere agli organi rappresentativi così che, nel 1870, il paese tornò a essere una monarchia parlamentare con un Gabinetto responsabile.

Sotto il Secondo Impero riprese lo sviluppo economico del paese, favorito dall'istituzione di nuove banche e di un sistema di credito nazionale, da accordi commerciali con la Gran Bretagna e con altri paesi che rivitalizzarono l'industria, e da un vasto programma di opere pubbliche. Il volto di Parigi fu trasformato con la realizzazione di ampi *boulevards* attraverso i quartieri centrali, la creazione di grandi parchi e la costruzione di edifici pubblici.

Diversamente, in politica estera, gli unici successi del sovrano furono la vittoria contro la Russia nella guerra di Crimea e la convocazione della conferenza di pace di Parigi. Nel 1859 l'appoggio al Piemonte nella seconda guerra d'indipendenza italiana contro l'Austria rese possibile l'unificazione dell'Italia e valse alla Francia Nizza e la Savoia, ma al prezzo di un nuovo e più potente vicino lungo il confine sudorientale. Tra il 1862 e il 1866, il tentativo di fondare un impero in Messico sotto protettorato francese, sostenuto da una forza di spedizione di 30.000 uomini, si concluse in un disastro (*vedi* Massimiliano d'Asburgo). La vittoria decisiva della Prussia sull'Austria nel 1866 (*vedi* Guerra austro-prussiana) rovesciò l'equilibrio dei poteri europei a tutto svantaggio della Francia che non ottenne alcun compenso a fronte dell'espansione territoriale e della crescita del potere prussiano.

Nel luglio del 1870 il primo ministro prussiano Otto von Bismarck (appoggiando un Hohenzollern al trono di Spagna) fece in modo di provocare una dichiarazione di guerra da parte della Francia, sconfiggendo in breve tempo l'esercito di Napoleone III a Sedan (*vedi* Guerra franco-prussiana). Quando la notizia giunse a Parigi il 4 settembre, gruppi di cittadini proclamarono la repubblica sotto un governo di difesa nazionale per continuare la guerra. Nel gennaio del 1871, quando Parigi ebbe quasi esaurito le scorte alimentari e la sconfitta militare sembrava ormai irreparabile, il governo francese capitolò. Bismarck concesse un armistizio di tre settimane per l'elezione di un'Assemblea nazionale con il potere di concludere la pace. Questa approvò un accordo con cui la Francia era tenuta a cedere alla Germania l'Alsazia e un terzo della Lorena, a pagare un'indennità di 5 miliardi di franchi e a sottomettersi all'occupazione militare fino al completo pagamento.

L'esito disastroso della guerra e il timore di una restaurazione monarchica scatenarono una reazione popolare contro il governo. Nel marzo del 1871 scoppiò una rivolta di repubblicani radicali che istituirono un governo municipale indipendente socialista e rivoluzionario, la Comune di Parigi. Due mesi dopo truppe inviate dal governo riconquistarono la città in una settimana di scontri sanguinosi, la cui eredità avrebbe avvelenato la politica francese per un'intera generazione.

Francia

La maggioranza realista all'Assemblea mirava a restaurare la monarchia, ma non riuscì a risolvere i dissidi sorti al suo interno tra i pretendenti al trono dei Borboni e degli Orléans; nel 1875 i repubblicani ottennero i voti sufficienti per far approvare una Costituzione repubblicana. Nei trent'anni seguenti la Francia dovette affrontare minacce ricorrenti contro la repubblica, quali il tentativo di colpo di stato di monarchici, bonapartisti e nazionalisti che si erano raccolti intorno al generale Georges Boulanger.

Ma ancor più grave fu la crisi che si profilò nei tardi anni Novanta, quando il paese si divise in seguito alla condanna di un ufficiale ebreo, Alfred Dreyfus, dichiarato colpevole di spionaggio per la Germania. I sostenitori di Dreyfus, in maggior parte repubblicani, affermavano che era stata commessa un'ingiustizia, mentre secondo i suoi oppositori la difesa dell'ufficiale screditava l'esercito e metteva in pericolo la sicurezza nazionale. Intorno a questi ultimi si raccolsero le forze anti-repubblicane: monarchici, nazionalisti, antisemiti e cattolici oltranzisti. I deputati repubblicani si unirono nel 1899 per formare il governo di difesa repubblicana che assolse Dreyfus, destituendo o destinando ad altre cariche gli ufficiali dell'esercito coinvolti, e che nel 1901 riprese l'attacco contro l'ingerenza clericale, che doveva sfociare nella legge sulla separazione tra Chiesa e Stato del 1905 (*vedi* Affare Dreyfus).

I quattro decenni che seguirono il 1871 furono anni di crescita economica e di prosperità per la borghesia e i contadini, mentre la classe operaia versava in condizioni di grande ristrettezza economica. Le associazioni di lavoratori furono legalizzate nel 1884 ed emerse un movimento operaio, il sindacalismo rivoluzionario, sviluppatosi dalle teorie di Georges Sorel, che rifiutava l'azione politica in favore dell'azione diretta, attraverso scioperi e sabotaggi, per rovesciare la repubblica e il capitalismo.

Nei decenni che seguirono la guerra franco-prussiana, la sicurezza nazionale rappresentò una preoccupazione costante. La Germania unita superava per industria pesante e popolazione la Francia, ormai isolata sul piano diplomatico. Seguendo l'esempio di Bismarck, il governo francese intraprese l'espansione coloniale, fondando un nuovo impero in Africa e in Asia, secondo solo all'impero britannico. Un raffreddamento nelle relazioni russo-tedesche portò nel 1893 alla conclusione di un'alleanza difensiva tra Francia e Russia (Duplice Alleanza), in funzione antitedesca e antiaustriaca. Dieci anni dopo il timore della Germania spinse la Francia e la Gran Bretagna a dirimere le reciproche controversie coloniali e ad avviare consultazioni per operazioni militari e navali congiunte in Europa (Entente cordiale, 1904). Nel 1907 Francia, Russia e Gran Bretagna si unirono nella Triplice Intesa per contrastare la Triplice Alleanza di Germania, Austria-Ungheria e Italia.

Lo scoppio della guerra nel 1914 fu anticipato da crisi ricorrenti nel 1905, 1908, 1911 e 1913. L'assassinio dell'erede al trono austroungarico Francesco Ferdinando per mano di nazionalisti serbi nel luglio del 1914 fu il pretesto che fece precipitare gli eventi. Nonostante non avesse interessi diretti nei Balcani, la Francia appoggiò l'alleato russo, spinta da considerazioni di sicurezza nazionale. La Germania, in appoggio all'Austria-Ungheria sua alleata, dichiarò guerra alla Russia il 1° agosto e, di fronte al rifiuto francese di rimanere neutrale, due giorni dopo dichiarò guerra anche alla Francia.

Quando la Francia entrò in guerra nell'agosto del 1914 il popolo francese si unì nella difesa del paese, mettendo da parte gli aspri conflitti sociali e politici dei decenni precedenti. Le armate tedesche avanzarono fino a pochi chilometri da Parigi prima di essere respinte nella battaglia della Marna, all'inizio di settembre.

Nei quattro anni che seguirono, le operazioni militari sul fronte occidentale, essenzialmente tentativi di sfondare le linee di trincea nemiche e riprendere una guerra di movimento, ebbero un impressionante costo in vite umane. Alla fine del 1914 la Francia contava 300.000 morti e oltre 600.000 tra feriti, prigionieri o dispersi. Dopo l'esito disastroso dell'offensiva della primavera del 1917, tra le divisioni francesi si diffuse la diserzione, mentre nel paese crescevano i disagi prodotti dalla guerra, gli scioperi e le richieste di una negoziazione della pace. Il generale Henri-Philippe Pétain e un nuovo Gabinetto guidato da Georges Clemenceau riuscirono a mettere a tacere il disfattismo e a continuare la guerra.

Francia

Nel luglio del 1918 gli Alleati sferrarono un'offensiva che costrinse il governo tedesco a chiedere la pace. L'11 novembre 1918 la Repubblica tedesca, appena proclamata, negoziò l'armistizio e il 28 giugno 1919 firmò il trattato di Versailles, con il quale la Francia riottenne l'Alsazia e la Lorena. L'esercito tedesco fu ridotto a 100.000 uomini, una striscia di territorio ampia 50 km sulla riva orientale del Reno fu smilitarizzata e la Germania acconsentì a pagare onerose riparazioni di guerra alla Francia. Questa uscì dalla guerra come la grande vincitrice continentale, ma a un prezzo impressionante: circa 1.400.000 uomini, un quarto di tutti i francesi tra i 18 e i 30 anni, vi persero la vita, e le regioni nordorientali ne uscirono devastate.

Il più urgente problema interno dopo la guerra fu la stabilizzazione del franco, che nel 1926 venne fissato a un quinto del suo valore prebellico. La svalutazione colpì particolarmente la borghesia, che era stata il grande sostegno della repubblica e che dipendeva dai propri risparmi. A una breve parentesi di prosperità e tranquillità, garantita da un governo di Unione nazionale con a capo Raymond Poincaré, mise poi fine la Grande Depressione che, iniziata in Francia nel 1932, rappresentò una nuova calamità per la nazione, insieme alla ripresa dell'aggressività tedesca dopo il 1933.

Nel 1934 la minaccia interna ed esterna del fascismo spinse i partiti radical-socialista, socialista e comunista a unirsi nel Fronte popolare per difendere la repubblica e spingere per l'introduzione di una fin troppo attesa legislazione sociale. Ottenuta la maggioranza alla Camera dei deputati nel 1936, il governo del Fronte popolare guidato da Léon Blum sciolse le organizzazioni fasciste e riuscì a far approvare leggi che istituivano le ferie pagate, la settimana lavorativa di 40 ore e la contrattazione collettiva obbligatoria, ma non riuscì nemmeno a terminare la realizzazione del proprio programma prima di sciogliersi nel 1938 tra dispute di partito e la crescente minaccia della guerra.

Negli anni Venti e Trenta quella della sicurezza nazionale rimase una preoccupazione costante e primaria per il paese. Poiché Gran Bretagna e Stati Uniti non garantivano effettivo supporto militare, la Francia in un primo tempo si alleò con il Belgio e con gli stati europei orientali in funzione antitedesca. Quando Adolf Hitler, salito al potere nel 1933, iniziò il riarmo della Germania e il sistema di alleanze orientali si disintegrò, l'Inghilterra tornò a essere per la Francia il solo alleato affidabile. Quando, nel settembre del 1939, la Germania attaccò la Polonia, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania, ma, essendo prive di un esercito e di un'aviazione adeguati, non riuscirono a evitare la rapida sconfitta polacca.

Il 10 maggio 1940 le forze tedesche invasero l'Olanda, il Belgio e la Francia, dirigendosi verso la costa della Manica. Il 9 giugno sferrarono un'offensiva attraverso il fiume Somme spingendosi a sud e il 14 giugno entrarono a Parigi; il 17 giugno il nuovo governo, formato dall'anziano maresciallo Pétain, trattò l'armistizio con la Germania, in base al quale circa i due terzi del territorio francese subivano l'occupazione militare tedesca. Alla Francia veniva concesso di istituire un governo nella zona non occupata. Il 10 luglio 1940, il Senato e la Camera dei deputati si riunirono a Vichy e approvarono la concessione di pieni poteri a Pétain per governare il paese e redigere una nuova Costituzione. Il governo di Vichy rappresentava quelle forze conservatrici che nei decenni precedenti si erano opposte alla repubblica e che ora sostenevano una politica di collaborazionismo con la Germania.

Le forze che resistevano all'invasione tedesca si riunirono invece intorno al generale Charles De Gaulle che, riparato a Londra dove fondò il Comitato francese di liberazione nazionale, fece appello a tutte le truppe francesi affinché proseguissero la guerra a fianco della Gran Bretagna e riuscì a costituire una propria forza armata e un governo ombra in Inghilterra. I movimenti della Resistenza in Francia, con i quali prese contatto, lo accettarono come leader di un movimento unitario di opposizione a Vichy e ai nazisti. Nel 1943 egli trasferì il suo quartier generale ad Algeri.

Quando gli Alleati sbarcarono in Normandia nel giugno del 1944, i contatti furono gestiti da ufficiali dell'organizzazione di De Gaulle ad Algeri e da capi locali della Resistenza. Il 25 agosto gli americani liberavano Parigi e De Gaulle entrava nella città dove costituì un governo provvisorio sotto il suo stretto con-

Francia

trollo. Egli presiedette il governo per i mesi seguenti, ma si dimise nel gennaio del 1946, in seguito ai contrasti con l'Assemblea costituente appena eletta, dovuti alla sua concezione di un esecutivo forte.

Le principali realizzazioni della Quarta Repubblica, la cui Costituzione entrò in vigore alla fine del 1946, furono indirizzate a riforme di tipo sociale e di sviluppo economico. Nel 1946 fu istituito un sistema di sicurezza sociale generale che assicurava cure mediche, pensioni di invalidità e di vecchiaia e indennità di disoccupazione a tutti i cittadini. L'agricoltura venne rivoluzionata dalla fusione delle proprietà terriere e dall'adozione di macchinari e metodi moderni. Un piano nazionale per la modernizzazione dell'industria, sostenuto dal Piano Marshall, produsse un fortissimo sviluppo industriale: l'indice della produzione industriale raddoppiò nel decennio tra il 1948 e il 1958. Nel 1957 la Francia formò con altri cinque paesi dell'Europa occidentale la Comunità economica europea.

La Quarta Repubblica – che si caratterizzò anche per una forte instabilità politica – crollò in seguito allo sviluppo delle lotte nazionaliste nelle colonie francesi. Dopo una costosa guerra durata nove anni, la Francia fu costretta ad abbandonare l'Indocina nel 1954. In Algeria, i nazionalisti nel 1954 diedero inizio a una lotta per l'indipendenza nazionale, brutalmente contrastata dalle truppe di occupazione, che spaccò l'opinione pubblica francese (*vedi* Guerra d'Algeria). Nel maggio del 1958 ufficiali dell'esercito e civili europei, temendo che il governo di Parigi si stesse preparando a negoziare con i ribelli, insorsero e presero il controllo di Algeri, appoggiati dal comando dell'esercito: sull'esempio algerino, il colpo di stato militare sembrava imminente anche in Francia. In questa situazione critica il generale De Gaulle rientrò sulla scena politica come un salvatore. A giugno l'Assemblea nazionale gli concedette pieni poteri per governare il paese per sei mesi e preparare una nuova Costituzione.

Nel settembre del 1958 l'esito del referendum popolare con cui fu approvata la nuova Costituzione della Quinta Repubblica si tradusse in un generale e unanime voto di fiducia a favore di De Gaulle. La Costituzione conferiva il potere esecutivo a un presidente eletto con suffragio indiretto, che nominava i ministri e aveva il potere di sciogliere il Parlamento e di governare per decreto in caso di emergenza. Il potere dell'Assemblea nazionale di rovesciare il governo veniva fortemente ristretto. Nel 1962 un emendamento proposto da De Gaulle istituì l'elezione popolare diretta del presidente, il cui potere crebbe ulteriormente. Il problema più urgente che De Gaulle si trovò ad affrontare fu la questione algerina, impossibile da risolvere militarmente. Nel 1960 egli aprì i negoziati di pace con i ribelli algerini, che perseguì – nonostante nuove rivolte di ufficiali dell'esercito, il suo tentato assassinio e la violenza terroristica – fino a giungere agli accordi di Evian e alla proclamazione dell'indipendenza dell'Algeria.

La ferma volontà di De Gaulle di accrescere il prestigio internazionale della Francia e di riaffermarne l'indipendenza in politica estera lo condusse nel 1959 a ordinare la chiusura delle basi missilistiche statunitensi in Francia e a ritirare la flotta del Mediterraneo (e in seguito tutte le forze francesi) dal comando dell'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord (NATO). Per ridurre la dipendenza dalla protezione nucleare americana sviluppò una forza nucleare francese. Posto fine al secolare contrasto con la Germania, si riavvicinò poi all'URSS, riprese le relazioni diplomatiche con i paesi arabi e riconobbe la Cina popolare (1964).

Dal punto di vista economico gli anni della sua presidenza furono un'epoca d'oro per la Francia. Tra il 1959 e il 1970 l'indice della produzione industriale raddoppiò quasi e il prodotto nazionale lordo crebbe a una media del 5,8% annuo tra il 1960 e il 1975, un tasso superato solo da quello del Giappone. Il potere d'acquisto continuò a salire e il popolo francese raggiunse un benessere senza precedenti.

Tuttavia, verso la metà degli anni Sessanta, si manifestarono segni di un malessere acuto. La spinta inflazionistica crebbe e tornò la disoccupazione, soprattutto tra i laureati, il cui numero era fortemente aumentato in seguito alla democratizzazione dell'istruzione superiore degli anni Cinquanta. Nel maggio del 1968 scoppiò la rivolta; lo sciopero iniziato dagli studenti di Parigi, che per protesta contro la brutalità della polizia avevano occupato gli edifici dell'università, fu imitato da studenti e lavoratori in tutto il pae-

Francia

se, ed entro la terza settimana di maggio il paese fu paralizzato da uno sciopero generale. De Gaulle sciolse l'Assemblea nazionale e indisse nuove elezioni, che diedero al suo partito una maggioranza assoluta. Nella primavera del 1969, in seguito all'esito negativo di un referendum in merito a due riforme costituzionali, De Gaulle diede le dimissioni, si ritirò definitivamente dalla vita politica e morì l'anno seguente.

A De Gaulle succedette Georges Pompidou, primo ministro dal 1962 al 1968. In politica estera egli proseguì la politica gollista di indipendenza dalle due superpotenze, pur essendo più conciliante del suo predecessore. Abbandonò infatti l'opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea (oggi Unione Europea), e coinvolse maggiormente l'Assemblea nazionale nella formulazione delle politiche.

Nel 1973 l'economia francese fu duramente colpita dalla crisi petrolifera mondiale: i risultati furono un improvviso rallentamento nella produzione industriale, la crescita della disoccupazione e dell'inflazione.

Pompidou morì nell'aprile del 1974. Alle elezioni per il nuovo presidente parteciparono una dozzina di candidati. Per contrastare il candidato socialista François Mitterrand, sostenuto anche dal Partito comunista, che al primo turno aveva ottenuto la maggioranza relativa dei suffragi, i partiti di centro e di destra si raccolsero intorno al candidato repubblicano indipendente, Valéry Giscard d'Estaing, che al secondo turno fu eletto presidente con una maggioranza molto ristretta.

Il suo intento di formare un governo di ampia coalizione di centro non riuscì e l'acuirsi della recessione impedì l'adozione di nuovi programmi di politica sociale. Nel 1975 l'indice della produzione industriale diminuì per la prima volta dal 1945 e il numero dei disoccupati aumentò notevolmente rispetto al 1974.

Nell'agosto del 1976 Giscard nominò un nuovo primo ministro, Raymond Barre, un economista non legato ad alcun partito, per affrontare la crisi economica. Questi intraprese una brusca liberalizzazione dell'economia, ponendo fine a tre secoli di dirigismo statale. Il controllo dei prezzi venne gradualmente eliminato. Nell'assegnazione del sostegno finanziario alle imprese fu introdotto un criterio di efficienza e di competitività, per incentivare la modernizzazione. Per far fronte al problema energetico fu avviata la costruzione di centrali nucleari, ma il continuo rincaro del prezzo del petrolio finì per sconvolgere le previsioni di Barre. Gli investimenti privati non crebbero, il commercio estero non subì incrementi e i livelli di inflazione e di disoccupazione rimasero elevati.

Nel 1981, dopo la vittoria dei socialisti alle elezioni, François Mitterrand succedette a Giscard alla presidenza e Pierre Mauroy divenne primo ministro. Con una netta virata rispetto alla linea politica dei suoi predecessori, il governo Mitterrand procedette alla nazionalizzazione di importanti banche e delle industrie principali, aumentò le tasse, estese la previdenza sociale, incrementò il numero degli impieghi pubblici, abolì la pena capitale e mise fine all'amministrazione centralizzata basata sulle prefetture istituita da Napoleone.

Nel 1982 e 1983 il rallentamento economico e la scarsa efficienza delle imprese statali condussero il governo a prendere misure di austerità. Nel luglio del 1984 Mitterrand operò un rimpasto del suo Gabinetto al quale i comunisti, che avevano fino ad allora presieduto quattro dicasteri, rifiutarono di partecipare. Nel 1986, in seguito alla vittoria di stretta misura riportata dai partiti di destra alle elezioni per l'Assemblea nazionale, Mitterrand nominò un nuovo primo ministro, il gollista Jacques Chirac, tra i fondatori del moderato Raggruppamento per la repubblica (RPR) e sindaco di Parigi. Per la prima volta dal 1958 convivevano alla guida del paese due forze di fronti opposti.

Alle elezioni presidenziali del 1988 Chirac fu battuto da Mitterrand, che nominò primo ministro un socialista, Michel Rocard, che disponeva di una maggioranza relativa.

Nel 1990-91 le forze militari francesi parteciparono alla coalizione che intervenne nella guerra del Golfo contro l'Iraq. Nel maggio del 1991, dopo le dimissioni di Rocard, Mitterrand nominò primo ministro la socialista Edith Cresson, prima donna a ricoprire tale carica in Francia, la quale fu tuttavia sostituita da Pierre Bérégovoy nell'aprile del 1992. Alle elezioni parlamentari dell'anno seguente, il Partito socialista perse

Francia

la maggioranza in seno alla nuova Assemblea. L'Unione per la Francia, una coalizione dell'RPR di Chirac, dell'Unione per la democrazia francese (UDF, guidata dall'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing) e di altri partiti conservatori minori, ottenne 484 seggi contro i 54 dei socialisti; le consultazioni videro anche l'affermarsi del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen, un movimento di estrema destra. Il presidente Mitterrand nominò primo ministro Edouard Balladur, membro dell'RPR.

A maggio, una verifica commissionata dal governo rivelò che la situazione economica del paese era ben più seria di quanto si fosse creduto in precedenza, e si cominciò a temere che l'elevato deficit di bilancio avrebbe minacciato la partecipazione francese nella Comunità Europea, proprio quando era stato a fatica approvato il trattato di Maastricht che rafforzava l'integrazione politica e monetaria europea. Balladur cercò di fronteggiare la grave situazione introducendo un programma di privatizzazioni e di riforme strutturali, ma con scarso esito anche per l'ostruzionismo delle forze di opposizione. Balladur e la sua coalizione riuscirono a vincere ancora una volta le elezioni legislative del marzo 1994; in maggio veniva ufficialmente inaugurato il tunnel sotto la Manica.

Dopo i due tentativi falliti nel 1981 e nel 1988, Jacques Chirac vinse le elezioni del maggio 1995 prevalendo su Balladur – proveniente dal suo stesso partito e sostenuto dalla coalizione al governo – e sconfiggendo il socialista Lionel Jospin, candidato della sinistra dopo la rinuncia di Jacques Delors. Primo ministro fu nominato Alain Juppé.

La ripresa in giugno, a meno di due mesi dal cinquantesimo anniversario di Hiroshima, degli esperimenti nucleari a Mururoa, nella Polinesia Francese, attirò sul nuovo governo una forte protesta, sia interna che internazionale. Contrariamente al programma di riforme sociali e al proposito di voler "sanare la frattura sociale" annunciati nella campagna elettorale, Chirac, nell'obiettivo di ridurre il debito pubblico, annunciò misure di riassetto economico e di riduzione della spesa pubblica che incontrarono una ferma opposizione dei partiti di sinistra e dei sindacati, e in novembre il paese venne investito da un'ondata di scioperi contro le misure di tagli al sistema sociale decise dal governo Juppé. Contemporaneamente la Francia fu colpita da una serie di attentati di matrice islamica, chiara estensione dei drammatici conflitti algerini.

Nell'estate del 1996 il governo francese fu oggetto di un'altra ondata di protesta, stavolta contro le leggi sull'immigrazione e la nazionalità adottate nel 1993, che avevano determinato situazioni di discriminazione nei confronti di immigrati residenti anche da molti anni nel paese. Il movimento dei *sans papiers* ("senza documenti", espressione che definiva la condizione degli immigrati che in virtù delle nuove leggi perdevano l'opportunità di acquisire la cittadinanza francese o di rinnovare il permesso di soggiornare e lavorare in Francia) ottenne una larga solidarietà in un paese di tradizionale accoglienza come la Francia. Nell'aprile 1997 – con una decisione sorprendente, data l'ampissima maggioranza di cui godeva nel Parlamento – il governo Chirac sciolse anticipatamente le camere, confidando in una conferma ai partiti governativi da parte dell'elettorato. Il risultato delle urne fu invece nettamente sfavorevole per il centrodestra, che perse la maggioranza (crollando da 484 a 257 seggi); il Partito socialista guidato da Jospin formò il nuovo governo con comunisti e verdi.

Il risultato elettorale determinò quindi un nuovo periodo di "coabitazione" tra un presidente di uno schieramento e un premier dello schieramento rivale, il terzo negli ultimi undici anni. In seguito alla sconfitta elettorale, i partiti del centrodestra furono investiti da una grave crisi. Mentre l'RPR si lacerò tra le varie correnti e Juppé si dimise a favore di Philippe Seguin, dall'UDF (nata nel 1978 come confederazione di forze) si staccò la componente di Democrazia liberale, erede del Partito repubblicano.

Il primo ministro Jospin ereditò dalla precedente amministrazione un paese in ripresa, ma che tuttavia presentava forti contrasti. Durante tutto il 1998 la Francia fu attraversata da forti tensioni sociali, e da una forte mobilitazione contro la disoccupazione (che colpiva più del 12% della forza lavoro) e contro le leggi sull'immigrazione, accusate di discriminare non solo i nuovi arrivati, ma anche i figli di persone immigrate da decenni nel paese. L'ampio movimento di protesta – che usufruì anche dell'inedita tribuna dei

mondiali di calcio, vinti proprio dalla squadra francese, costituita da un insieme multirazziale che rifletteva la composizione della società – si rivolse al governo di Jospin proprio per avanzare quelle richieste di riforma sociale osteggiate dalla destra: modifica delle leggi Chevènement sull'immigrazione, riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per creare occupazione, aumento delle spese sociali a sostegno dei disoccupati e dei lavoratori precari.

Nel contempo si sviluppò in Francia uno tra i più forti movimenti occidentali di critica al capitalismo, che ebbe in José Bové uno dei massimi esponenti; leader della *Confédération paysanne* (Confederazione contadina, un sindacato fondato nel 1987 a difesa degli interessi dei piccoli contadini), Bové diventò in breve tempo uno dei simboli internazionali della lotta alla globalizzazione.

La questione corsa

Nel 1999 riesplse fragorosamente la questione della Corsica, innescando una grave crisi all'interno del governo francese. In aprile le squadre antiterrorismo del Gruppo dei plotoni di sicurezza (GPS) del prefetto Bernard Bonnet (che aveva sostituito Claude Erignac, ucciso nel febbraio 1998 in un attentato separatista) furono infatti accusate di un atto terroristico compiuto contro un ristorante di Ajaccio nell'intento di attribuirlo alle organizzazioni armate attive sull'isola. Bersagliato da aspre polemiche, il governo corse ai ripari avviando un'inchiesta e sciogliendo il GPS; il prefetto Bonnet, prima richiamato a Parigi, fu in seguito arrestato e destituito.

Lo scandalo aprì un inedito spazio alla trattativa tra il governo centrale francese e il mondo politico corso, che portò nell'estate del 2000 all'approvazione, da parte del Parlamento di Parigi, di un nuovo statuto per la Corsica, con il quale all'Assemblea corsa vennero attribuiti, in via sperimentale fino al 2004, alcuni poteri legislativi. Il provvedimento di Jospin sollevò dubbi e reazioni ostili nel mondo politico francese, anche all'interno dei partiti della maggioranza e dello stesso governo, provocando le dimissioni del ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevènement.

Crisi della politica

Favorita dalla congiuntura internazionale, la *gauche plurielle* ("sinistra plurale") conseguì significativi risultati economici. I partiti del centrodestra, ancora frastornati dalla sconfitta nelle legislative, non riuscirono a riprendere in mano l'iniziativa. Lacerati da una violenta polemica – seguita alla decisione di alcuni candidati dell'UDF e dell'RPR di allearsi con il Fronte Nazionale di Le Pen nelle elezioni regionali del 1998 allo scopo di evitare un'estesa affermazione della sinistra – subirono un'ulteriore battuta d'arresto nelle elezioni europee di giugno 1999 (il risultato fu negativo anche per l'estrema destra del Fronte nazionale e del partito nato nel 1998 dalla sua scissione, il Movimento nazionale).

Sulla scena europea e internazionale la Francia riconquistò un ruolo di primissimo piano. Entrata nell'Unione monetaria europea con il gruppo di testa, sollecitò i partner europei a compiere uno sforzo per dare maggior senso politico all'Unione Europea e per costituire una forza militare europea idonea a garantire la sicurezza e la pace sul continente. Insieme con gli altri paesi del Gruppo di contatto, istituito con gli accordi di Dayton per favorire la ripresa del dialogo nella ex Jugoslavia, Parigi partecipò alle lunghe e infruttuose trattative con il regime di Belgrado per il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, e, in seguito al fallimento degli incontri svoltisi a Rambouillet nel febbraio-marzo 1999 tra i delegati della Serbia e i rappresentanti della comunità albanese del Kosovo, prese parte attiva nell'operazione "Allied Force" (Forza Alleata), lanciata nel marzo 1999 contro la Serbia.

In autunno il paese fu colpito da un'eccezionale ondata di maltempo, che causò 88 vittime e lasciò per diverse settimane milioni di persone senza energia elettrica. Sessantanove dipartimenti dichiararono lo stato di calamità, lamentando considerevoli danni. Il 12 dicembre la petroliera *Erika*, battente bandiera maltese, affondò al largo delle coste di Finistère in Bretagna, rovesciando in mare il suo carico e causan-

do enormi danni all'ambiente. Tra ottobre e dicembre il Parlamento francese approvò due importanti progetti di legge, istituendo il Patto civile di solidarietà (PACS) – che conferì alle coppie civili, sia eterosessuali che omosessuali, gli stessi diritti delle coppie sposate – e la parità uomo-donna nelle assemblee politiche, mirato a favorire l'ingresso delle donne in politica.

Il 24 settembre 2000 un referendum approvò definitivamente la riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni. La scena politica fu tuttavia dominata dall'emergere di una serie di scandali, che coinvolsero sia esponenti del governo, sia i partiti dell'opposizione e lo stesso presidente Chirac.

Nelle elezioni comunali del marzo 2001 i partiti della "sinistra plurale" subirono una battuta d'arresto, perdendo diversi importanti comuni tra cui Strasburgo, Rouen e Nîmes; conquistarono però Lione e, per la prima volta, Parigi. Le elezioni posero in evidenza il declino del Partito comunista, che non ottenne nessun sindaco. Dopo l'annuncio della chiusura di importanti impianti industriali da parte di diverse multinazionali, durante l'estate la Francia fu attraversata da una forte ondata di scioperi a sostegno dell'introduzione di una politica più dissuasiva in tema di licenziamenti. Le elezioni senatoriali di settembre si tradussero in un leggero riequilibrio delle forze all'interno della Camera Alta francese; le sinistre guadagnarono infatti 13 seggi in più. Grazie alla legge sulla parità uomo-donna approvata l'anno precedente, il numero delle senatrici passò da 20 a 35.

Il terzo millennio

In seguito all'attacco terroristico lanciato l'11 settembre 2001 contro le torri del World Trade Center di New York e il palazzo del Pentagono di Washington (*vedi anche vedi Stati Uniti d'America, Storia: 11 settembre 2001*), la Francia aderì alla coalizione capeggiata dagli Stati Uniti fornendo proprie truppe alla campagna militare in Afghanistan "Enduring Freedom" ("Libertà duratura").

Alla fine dell'anno, ancor prima della presentazione ufficiale delle candidature, prese avvio la campagna per le elezioni presidenziali, contrassegnata da aspre polemiche tra Jacques Chirac e Lionel Jospin.

Il primo turno delle elezioni presidenziali, svoltosi il 21 aprile 2002, provocò un vero e proprio terremoto nel panorama politico francese. Grazie a una forte astensione (28%) e all'estrema frammentazione della sinistra, il leader del *Front national*, Jean-Marie Le Pen, riuscì a strappare, con il 16,91% dei suffragi, il secondo posto al primo ministro Jospin (16,14%), candidato del Partito socialista. Il risultato risultò estremamente deludente anche per il presidente Chirac, che conquistò, con 800.000 voti più di Le Pen, solo il 19,83% dei suffragi. La clamorosa affermazione del *Front national*, un partito apertamente xenofobo e razzista, sollevò lo sconcerto nel paese e in tutto il mondo. Il secondo turno delle elezioni presidenziali, diventato un vero e proprio referendum pro o contro Le Pen, si concluse con la schiacciante vittoria di Chirac, che raccolse anche i voti della sinistra, con l'82% dei suffragi. All'indomani delle elezioni, in seguito alle dimissioni di Jospin, Chirac nominò il nuovo primo ministro nella persona di Jean-Pierre Raffarin, con il compito di guidare il paese alle elezioni legislative.

Forti del successo di Chirac, i gollisti si presentarono compatti alle elezioni legislative di giugno sotto le insegne di una coalizione, l'Unione per la maggioranza presidenziale (UMP), rivolta ad assicurare la maggioranza al presidente e a scongiurare un altro periodo di "coabitazione". Nelle elezioni che si svolsero tra il 9 e il 16 giugno l'UMP si collocò al primo posto con il 33,7% dei suffragi, conquistando 357 dei 577 seggi dell'Assemblea nazionale. L'altro partito conservatore, l'Unione per la democrazia francese (UDF), ottenne il 4,8% dei voti e 29 seggi. Netta fu la sconfitta della sinistra; a una parziale tenuta del Partito socialista, che conquistò il 24,1% dei suffragi (ma solo 140 seggi), corrispose infatti una forte flessione del Partito comunista (4,8% dei voti e 21 seggi) e dei Verdi (4,5% dei voti e 3 seggi). Il *Front national*, che raccolse l'11,3% dei suffragi, non ottenne alcun seggio. Jean-Pierre Raffarin, confermato alla carica di primo ministro, apportò solo poche modifiche al gabinetto formato in maggio.

Francia

Il 14 luglio, nel corso della tradizionale parata per la festa della Repubblica, uno squilibrato con simpatie neonaziste tentò di far fuoco con un fucile calibro 22 contro il presidente Jacques Chirac, ma venne bloccato da alcuni presenti e dagli agenti di polizia.

A novembre esordì una nuova forza politica della destra francese, l'Unione per un movimento popolare. La guida del nuovo partito – che riuniva il Raggruppamento per la repubblica, Democrazia liberale, altre formazioni golliste, liberali e centriste – venne affidata ad Alain Juppé, già primo ministro dal 1995 al 1997.

Agli inizi del 2003 la Francia si oppose alla "guerra preventiva" lanciata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna contro l'Iraq di Saddam Hussein. Dopo aver contrastato la strategia di Washington in seno alle Nazioni Unite, il governo di Parigi pose il veto sull'impiego di forze NATO per proteggere la Turchia nel caso di uno sconfinamento del conflitto. In polemica con la decisione di George W. Bush e Tony Blair di attaccare l'Iraq senza l'avallo dell'ONU, la Francia si rifiutò di fornire le proprie truppe, confermando la sua decisione anche in seguito alla risoluzione che le Nazioni Unite approvarono nel giugno 2004, che stabiliva il trasferimento di parte della sovranità a un governo provvisorio iracheno.

Sul fronte interno, il governo francese avviò un risoluto processo di riforme neoliberaliste (in materia di pensioni, sanità, imposte, istruzione, ricerca ecc.) che suscitò forti malcontenti. Particolarmente clamorosa fu la protesta dei lavoratori interinali dello spettacolo, che provocò l'annullamento di diversi festival. Nel gennaio 2004 il governo approvò, tra molte polemiche, una "legge sulla laicità", che vietava i simboli religiosi, tra cui il velo islamico, nelle scuole. Le elezioni amministrative di marzo registrarono la secca sconfitta dei partiti di governo e l'ampia affermazione dei partiti di sinistra, che conquistarono 13 regioni (arrivando a controllarne 20 su 22) e, per la prima volta dalla loro costituzione nel 1790, la maggioranza dei dipartimenti. Il primo ministro Raffarin, presentatosi dimissionario, ricevette l'incarico di formare un nuovo governo.

Nel gennaio 2005, con lo sciopero dei dipendenti pubblici, si aprì una fase di accese proteste contro le politiche governative. In maggio, in seguito al risultato del referendum sulla proposta di Costituzione europea, respinta da una maggioranza del 55% dei votanti, il primo ministro rassegnò definitivamente le dimissioni e venne sostituito alla guida del governo da Dominique de Villepin. Un nuovo sciopero fermò la Francia in ottobre; nello stesso mese esplosero le *banlieues* (sobborghi) di Parigi e di molte altre città del paese. Provocata dal disagio dei giovani delle periferie urbane, figli di immigrati o delle famiglie francesi maggiormente colpite dalla disoccupazione e dalla crisi economica, la violenta rivolta durò più di due settimane, accompagnandosi ogni notte a una rituale distruzione di centinaia di autovetture, e si fermò solo grazie all'intervento di migliaia di agenti e al ricorso a severissime misure tra cui il coprifuoco.

La rivolta, che conquistò le prime pagine dei giornali di tutto il mondo, portò nel contempo alla luce l'aspra lotta per la successione a Chirac che opponeva De Villepin al potente ministro degli Interni Nicolas Sarkozy.

Dopo la rivolta delle *banlieues*, nel marzo 2006 esplose la protesta degli studenti e dei sindacati contro una nuova legge di regolamentazione del mercato del lavoro, il Contratto di primo impiego, in base al quale per i giovani fino a 26 anni il periodo di prova viene esteso fino a due anni. Dopo un lungo braccio di ferro che vede scendere in piazza milioni di persone, il governo è costretto ad annunciare la modifica del provvedimento.

Nicolas Sarkozy, candidato dell'Unione per un movimento popolare (UMP), si aggiudica le elezioni presidenziali con il 53% dei voti battendo la candidata del Partito socialista Ségolène Royal. Nelle successive elezioni legislative di giugno la destra francese conquista la maggioranza dei seggi dell'Assemblea nazionale, ottenendo tuttavia un risultato molto al di sotto delle aspettative. La coalizione che sostiene il presidente conquista infatti 348 seggi, perdendone 39 rispetto alla precedente Assemblea. Nel secondo turno il Partito socialista compie una grande rimonta, riuscendo a smentire le catastrofiche previsioni della vigilia

Francia

e ad aggiudicarsi 186 seggi, guadagnandone 45 rispetto alle precedenti elezioni. Il Partito comunista ottiene 15 seggi (-6), mentre non riesce a entrare nel Parlamento francese il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen.

Sommario

Aspetti geofisici e climatici	1
Demografia	5
Divisioni amministrative e città principali	6
Economia	6
Agricoltura ed attività collegate	7
Risorse energetiche e minerarie.....	7
L'industria	7
Commercio e finanza	8
Trasporti e vie di comunicazione.....	8
Turismo.....	8
Ordinamento dello stato	9
Potere esecutivo.....	9
Potere legislativo	9
Potere giudiziario.....	9
Difesa	9
Storia.....	10
La questione corsa.....	24
Crisi della politica.....	24
Il terzo millennio.....	25